



Pillar III - Informativa da parte degli enti ai sensi della Parte VIII del Regolamento UE 575/2013

Data di riferimento

31 dicembre 2018



Sommario

<u>1</u>	<u>SEZIONE I – OBIETTIVI E POLITICHE DI GESTIONE DEL RISCHIO (ART. 435 CRR)</u>	<u>6</u>
1.1	LA MISSION E LA NATURA DELL’ISTITUTO PER IL CREDITO SPORTIVO	6
1.2	IL SISTEMA DEI CONTROLLI INTERNI	6
1.3	L’IDENTIFICAZIONE DEI RISCHI RILEVANTI	16
1.4	ARTICOLAZIONE DELLA PROPENSIONE AL RISCHIO	19
1.5	FLUSSI INFORMATIVI	26
1.6	PRESIDI DI CONTROLLO E ATTENUAZIONE DEL RISCHIO	28
1.7	DIFFUSIONE DELLA CULTURA DEL RISCHIO	36
1.8	DISPOSITIVI DI GOVERNO SOCIETARIO	37
<u>2</u>	<u>SEZIONE II – AMBITO DI APPLICAZIONE (ART. 436 CRR)</u>	<u>39</u>
<u>3</u>	<u>SEZIONE III - FONDI PROPRI (ART. 437 CRR)</u>	<u>40</u>
<u>4</u>	<u>SEZIONE IV – REQUISITI DI CAPITALE (ART. 438 CRR)</u>	<u>41</u>
4.1	I PROCESSI ICAAP, ILAAP E SREP	41
4.2	TEMPISTICHE DEL PROCESSO ICLAAP	41
4.3	METODOLOGIA DI STIMA DEI REQUISITI DI CAPITALE, CAPITALE INTERNO E CAPITALE INTERNO COMPLESSIVO	43
4.4	QUANTIFICAZIONE DEI REQUISITI MINIMI DI CAPITALE E ADEGUATEZZA PATRIMONIALE	45
<u>5</u>	<u>SEZIONE V – RISCHIO DI CONTROPARTE (ART. 439 CRR)</u>	<u>47</u>
<u>6</u>	<u>SEZIONE VI – RISERVE DI CAPITALE (ART. 440 CRR)</u>	<u>48</u>
<u>7</u>	<u>SEZIONE VII – RETTIFICHE PER RISCHIO DI CREDITO (ART. 442 CRR)</u>	<u>49</u>
7.1	RUOLI E RESPONSABILITÀ NELL’AMBITO DELLA GESTIONE DEL CREDITO PROBLEMatico	49
7.2	QUADRO TERMINOLOGICO E METODOLOGICO	52
7.3	METODOLOGIA PER LA DETERMINAZIONE DELLE RETTIFICHE DI VALORE PER LE POSIZIONI IN STAGE 3	56
7.4	INFORMAZIONI QUANTITATIVE SULLA QUALITÀ DEL CREDITO	59



8	<u>SEZIONE VIII - ATTIVITÀ VINCOLATE E NON VINCOLATE (ART. 443 CRR)</u>	62
9	<u>SEZIONE IX – RISCHIO OPERATIVO (ART. 446 CRR)</u>	63
10	<u>SEZIONE X – RISCHIO DI TASSO DI INTERESSE E DI CREDIT SPREAD SULLE POSIZIONI NEL PORTAFOGLIO BANCARIO (ART. 448 CRR)</u>	65
10.1	METODOLOGIA DI MISURAZIONE	65
10.2	MONITORAGGIO DELL’ESPOSIZIONE AL RISCHIO	66
10.3	ASSORBIMENTO CAPITALE INTERNO PER RISCHIO DI TASSO	67
11	<u>SEZIONE XI – POLITICHE DI REMUNERAZIONE (ART. 450 CRR)</u>	69
11.1	PARTE I - POLITICHE DI REMUNERAZIONE PER L’ANNO 2018	69
11.2	PARTE II – RENDICONTAZIONE PER L’ANNO 2018	72
12	<u>SEZIONE XII – LEVERAGE RATIO (ART. 451 CRR)</u>	74
13	<u>SEZIONE XIII - RISCHIO DI CREDITO E TECNICHE DI ATTENUAZIONE DEL RISCHIO (CRM) NEL METODO STANDARD (ART 453 CRR)</u>	75
13.1	POLITICHE E I PROCESSI PER LA VALUTAZIONE E LA GESTIONE DELLE GARANZIE REALI	75
13.2	TIPDI GARANZIE REALI ACCETTATE DALL’ISTITUTO	76
13.3	TABELLE QUANTITATIVE INERENTI LE TECNICHE DI ATTENUAZIONE DEL RISCHIO DI CREDITO	76
14	<u>SEZIONE XIV – DICHIARAZIONE DI CUI ALL’ARTICOLO 435 LETTERA E) E F) DEL REGOLAMENTO UE 575/2013</u>	79

Indice delle tabelle

<i>Tabella 1-1 Mappa dei rischi rilevanti.....</i>	<i>18</i>
<i>Tabella 1-2 Consuntivo RAS 2018 – Indicatori di I livello</i>	<i>21</i>
<i>Tabella 1-3 Target RAS 2019 – Indicatori di primo livello</i>	<i>22</i>
<i>Tabella 1-4 Consuntivo RAS 2018 – Indicatori di II livello</i>	<i>23</i>



<i>Tabella 1-5 Indicatori di Il livello - Redditività.....</i>	<i>24</i>
<i>Tabella 1-6 Indicatori di Il livello - Capitale.....</i>	<i>25</i>
<i>Tabella 1-7 Indicatori di Il livello - Qualità delle attività.....</i>	<i>26</i>
<i>Tabella 1-8 Indicatori di Il livello - Liquidità.....</i>	<i>26</i>
<i>Tabella 1-9 Principali Report di monitoraggio.....</i>	<i>27</i>
<i>Tabella 1-10 Scenari di rischio informatico.....</i>	<i>30</i>
<i>Tabella 1-11 Distribuzione partecipazioni al Fondo di Dotazione.....</i>	<i>37</i>
<i>Tabella 3-1 Fondi Propri.....</i>	<i>40</i>
<i>Tabella 4-1 Scansione temporale processo ICLAAP.....</i>	<i>42</i>
<i>Tabella 4-2 Metodologia di misurazione/quantificazione dei rischi rilevanti.....</i>	<i>44</i>
<i>Tabella 4-3 RWA e adeguatezza patrimoniale.....</i>	<i>45</i>
<i>Tabella 4-4 Requisiti per portafogli di vigilanza.....</i>	<i>46</i>
<i>Tabella 7-1 Esposizioni creditizie lorde totali distinte per principali tipologie di esposizione e di controparte, senza effetti delle tecniche di attenuazione del rischio di credito.....</i>	<i>59</i>
<i>Tabella 7-2 Distribuzione per aree geografiche significative delle esposizioni, ripartite per principali tipologie di esposizione.....</i>	<i>60</i>
<i>Tabella 7-3 Distribuzione per aree geografiche significative delle esposizioni deteriorate, scadute e delle rettifiche di valore.....</i>	<i>60</i>
<i>Tabella 7-4 Distribuzione per aree geografiche significative delle esposizioni scadute non deteriorate e delle rettifiche di valore.....</i>	<i>61</i>
<i>Tabella 7-5 Distribuzione per tipo controparte delle esposizioni deteriorate, scadute e delle rettifiche di valore.....</i>	<i>61</i>
<i>Tabella 7-6 Distribuzione per tipo controparte delle esposizioni deteriorate, scadute e delle rettifiche di valore.....</i>	<i>61</i>
<i>Tabella 8-1 Attività vincolate e non vincolate.....</i>	<i>62</i>
<i>Tabella 10-1 Tabella metodologia normativa per il calcolo dell'assorbimento per rischio di tasso.....</i>	<i>67</i>
<i>Tabella 10-2 Esposizione al rischio di tasso di interesse metodologia interna e Banca d'Italia.....</i>	<i>68</i>
<i>Tabella 11-1 Personale dipendente per area di attività.....</i>	<i>72</i>
<i>Tabella 11-2 Premio variabile per area di attività.....</i>	<i>72</i>
<i>Tabella 11-3 RAL personale rilevante.....</i>	<i>73</i>
<i>Tabella 11-4 Retribuzione variabile personale rilevante.....</i>	<i>73</i>
<i>Tabella 12-1 Leverage ratio.....</i>	<i>74</i>
<i>Tabella 13-1 Informazioni relative ai portafogli assoggettati al metodo standardizzato e alle esposizioni creditizie specializzate e in strumenti di capitale nell'ambito dei metodi IRB.....</i>	<i>76</i>
<i>Tabella 13-2 Informazioni relative ai portafogli assoggettati al metodo standardizzato e alle esposizioni creditizie specializzate e in strumenti di capitale nell'ambito dei metodi IRS.....</i>	<i>77</i>
<i>Tabella 13-3 Tecniche di attenuazione del rischio.....</i>	<i>77</i>
<i>Tabella 13-4 Tecniche di attenuazione del rischio.....</i>	<i>78</i>



Introduzione

Con il presente documento l'Istituto per il Credito Sportivo ottempera alle disposizioni di Vigilanza Prudenziale che, al fine di rafforzare la disciplina di mercato, prevedono obblighi di informativa al pubblico riguardanti, in particolare:

- I. la strategia della banca in materia di rischi e il modo in cui la funzione incaricata della gestione del rischio e l'organo di amministrazione valutano e gestiscono i rischi e impostano i limiti;
- II. la propensione al rischio attuale e prospettica della banca in relazione alle sue principali attività e a tutti i rischi significativi;
- III. l'adeguatezza patrimoniale;
- IV. le politiche di remunerazione.

L'informativa al pubblico è stata redatta tenendo conto, in armonia al principio di proporzionalità, della normativa seguente:

- I. Regolamento UE n. 575/2013 del 26 giugno 2013 (CRR);
- II. Direttiva 2013/36/UE (CRD IV);
- III. Circolare n. 285 del 17 dicembre 2013 della Banca d'Italia.

Il documento tiene altresì in considerazione i nuovi standard emanati il 4 agosto 2017 dall'EBA "Orientamenti sugli obblighi di informativa di cui alla parte otto del Regolamento UE 575/2013".

Riferimenti Parte VIII CRR

Le sezioni del presente documento sono organizzate sulla traccia dell'articolato della parte VIII del Regolamento UE 575/2013 al fine di rendere agevole la ricerca delle informazioni. Gli articoli del Regolamento omissi nella trattazione sono da ritenersi afferenti ad attività non rilevanti per l'Istituto.



1 Sezione I - Obiettivi e politiche di gestione del rischio (art. 435 CRR)

1.1 La mission e la natura dell'Istituto per il Credito Sportivo

L'amministrazione dell'Istituto è improntata alla sana e prudente gestione finalizzata al sostegno finanziario dello sport e della cultura del Paese, al rafforzamento del patrimonio, al ritorno sociale degli investimenti e all'assunzione consapevole dei rischi rispetto ai rendimenti attesi.

L'Istituto, allo scopo di supportare attivamente gli investimenti infrastrutturali in ambito sportivo, gestisce, a titolo gratuito, due fondi di titolarità statale:

- I. Fondo Speciale per la concessione di contributi in conto interessi sui finanziamenti all'impiantistica sportiva (di seguito anche FCI);
- II. Fondo di Garanzia ex lege n. 289/2002 per l'impiantistica sportiva (di seguito anche FdG).

Le politiche dei Fondi, definite dal Comitato di Gestione dei Fondi Speciali, presieduto dal Presidente dell'Istituto, sono orientate a favorire gli investimenti che abbiano un maggiore **impatto sociale diffuso nelle collettività**. La *mission* di ICS, pertanto, è maggiormente focalizzata verso il sostegno di uno sviluppo infrastrutturale sostenibile, che abbia come fulcro il ritorno sociale degli investimenti.

1.2 Il sistema dei controlli interni

1.2.1 L'architettura del Sistema

L'Istituto ritiene che il proprio Sistema dei Controlli Interni (di seguito "SCI") e il mantenimento della sua adeguatezza nel tempo siano condizioni fondamentali per garantire la salvaguardia del patrimonio sociale, l'efficienza e l'efficacia dei processi e delle operazioni aziendali, l'affidabilità dell'informazione finanziaria, il rispetto di leggi e regolamenti.

L'Istituto ha definito delle "Politiche e Regole sul Sistema dei Controlli Interni" concernenti, in particolare:

- I. l'architettura e il funzionamento del SCI dell'Istituto;
- II. il governo del SCI, individuando ruoli e responsabilità degli organi e delle funzioni aziendali coinvolte;
- III. il processo dei controlli;
- IV. il coordinamento e interazione tra le funzioni di controllo;
- V. tipologia e caratteristiche dei flussi informativi.

Nel rispetto degli indirizzi contenuti nelle politiche sono definiti e adottati:

- I. il Risk Appetite Framework (RAF);



- II. il Risk Appetite Statement (RAS);
- III. le politiche di governo dei rischi;
- IV. il processo ICLAAP;
- V. Il Contingency Funding Plan per la gestione della liquidità in caso di emergenza
- VI. il piano di Risanamento;
- VII. i mandati delle funzioni di controllo, i regolamenti dei referenti interni delle funzioni aziendali esternalizzate;
- VIII. la normativa in materia di prassi di remunerazione e di sistemi di incentivazione;
- IX. la normativa in materia sul sistema delle deleghe e sui poteri di rappresentanza;
- X. la normativa in materia di funzionamento del Consiglio di Amministrazione;
- XI. la normativa in materia di gestione dei conflitti d'interesse e di operazioni con soggetti collegati;
- XII. le disposizioni in materia di prevenzione del rischio di riciclaggio e finanziamento del terrorismo;
- XIII. la normativa in materia di pianificazione e di gestione del Sistema di Controllo di Gestione (SCG).

1.2.2 I principi generali dello SCI

Il SCI riveste un ruolo centrale e strategico. In particolare:

- I. è elemento fondamentale di conoscenza per gli organi aziendali per l'efficace presidio dei rischi aziendali e delle loro interrelazioni;
- II. orienta i mutamenti delle linee strategiche e delle politiche aziendali e consente di adattare in modo coerente il contesto organizzativo;
- III. presidia la funzionalità dei sistemi gestionali e il rispetto degli istituti di vigilanza prudenziale;
- IV. favorisce la diffusione di una corretta cultura dei rischi, della legalità e dei valori aziendali.

Il SCI è costituito dall'insieme delle regole, delle funzioni, delle strutture, delle risorse, dei processi e delle procedure che mirano ad assicurare, nel rispetto della sana e prudente gestione, il conseguimento delle seguenti finalità:

- I. verifica dell'attuazione delle strategie e delle politiche aziendali;
- II. contenimento del rischio entro i limiti indicati nel quadro di riferimento per la determinazione della propensione al rischio dell'Istituto (Risk Appetite Framework - "RAF");
- III. salvaguardia del valore delle attività e protezione dalle perdite;
- IV. efficacia ed efficienza dei processi aziendali;
- V. affidabilità e sicurezza delle informazioni aziendali e delle procedure informatiche;



- VI. prevenzione del rischio di coinvolgimento, anche involontario, in attività illecite (con particolare riferimento a quelle connesse con il riciclaggio, l'usura e il finanziamento al terrorismo);
- VII. conformità delle operazioni con la legge e la normativa di vigilanza, nonché con le politiche, i regolamenti e le procedure interne.
Per conseguire tali citati obiettivi, il SCI deve:
 - I. assicurare la completezza, l'adeguatezza, la funzionalità (in termini di efficienza ed efficacia), nonché l'affidabilità del processo di gestione dei rischi e la sua coerenza con il RAF;
 - II. prevedere attività di controllo diffuse ad ogni segmento operativo e livello gerarchico;
 - III. garantire che le anomalie riscontrate siano tempestivamente portate a conoscenza dei livelli appropriati dell'Istituto in grado di attivare tempestivamente gli opportuni interventi correttivi;
 - IV. incorporare specifiche procedure per far fronte all'eventuale violazione di limiti operativi;
Requisito essenziale per la funzionalità del SCI è un adeguato funzionamento dell'organizzazione aziendale. A tal fine, l'Istituto pone in essere le seguenti soluzioni organizzative e procedurali:
 - I. formalizzazione, anche in un'ottica di prevenzione dei conflitti di interessi, dei processi decisionali e dei compiti e responsabilità attribuiti alle funzioni aziendali, al fine di consentirne l'univoca individuazione;
 - II. definizione della separatezza tra funzioni operative e di controllo;
 - III. adozione di politiche e procedure di gestione delle risorse umane finalizzate ad assicurare che il personale sia provvisto delle competenze e delle professionalità necessarie per l'esercizio delle responsabilità ad esso attribuite;
 - IV. definizione di un processo di gestione dei rischi efficacemente integrato, attraverso, ad esempio, la diffusione di un linguaggio comune nella gestione dei rischi a tutti i livelli, l'adozione di metodi e strumenti di rilevazione e valutazione coerenti tra loro, la definizione di modelli di reportistica dei rischi rispondenti a una logica integrata;
 - V. adozione di processi e metodologie di valutazione delle attività aziendali affidabili e integrate con il processo di gestione dei rischi;
 - VI. adozione di procedure operative e di controllo finalizzate a minimizzare i rischi legati a frodi o infedeltà dei dipendenti, a prevenire e/o attenuare i potenziali conflitti d'interesse, a evitare il coinvolgimento, anche inconsapevole, in episodi di riciclaggio, usura o di finanziamento al terrorismo;



- VII. implementazione di sistemi informativi affidabili e atti a supportare adeguatamente l'operatività aziendale;
- VIII. definizione di livelli di continuità operativa adeguati e conformi ai requisiti di Vigilanza;
- IX. adozione di procedure di reporting ai diversi livelli dell'organizzazione affidabili e tempestive, con particolare riferimento alle strutture organizzative cui sono affidati compiti di controllo;

L'adeguatezza (e con essa il grado di aderenza) del SCI e dell'organizzazione dell'Istituto ai requisiti appena menzionati e a quelli fissati dalla normativa di vigilanza è verificata con cadenza annuale dal Consiglio di Amministrazione nell'ambito del processo di autovalutazione ICAAP e ILAAP.

1.2.2.1 Articolazione del sistema dei controlli interni

La struttura del Sistema dei Controlli Interni dell'Istituto è articolata su tre livelli di controllo:

- I. controlli di linea (c.d. "controlli di I livello"), diretti ad assicurare il corretto svolgimento delle operazioni. Tali controlli sono effettuati dalle stesse strutture operative, ovvero eseguiti nell'ambito del back office. L'Istituto massimizza il ricorso a controlli di linea incorporati all'interno delle procedure informatiche.
- II. controlli sui rischi e sulla conformità (cd. "controlli di II livello"), assegnati a funzioni distinte da quelle produttive, che hanno l'obiettivo di assicurare tra l'altro:
 - a. la corretta attuazione del processo di gestione dei rischi;
 - b. il rispetto dei limiti operativi assegnati alle varie funzioni aziendali;
 - c. la conformità dell'operatività aziendale alle norme.
- III. revisione interna (cd. "controlli di III livello"), volta ad individuare la violazione delle procedure e della regolamentazione nonché a valutare la funzionalità e l'adeguatezza, in termini di efficienza e di efficacia, del SCI e del sistema informativo, con cadenza determinata in relazione alla natura e all'intensità dei rischi.

Nell'ambito dell'architettura del SCI, si inseriscono:

- I. le attività di controllo dei rischi derivanti dall'esternalizzazione di funzioni aziendali (outsourcing), in particolare nel caso di Funzioni Operative Importanti (di seguito FOI) o di controllo. Tali attività di controllo sono dirette a verificare:
 - a. che l'outsourcer mantenga le competenze e le capacità e le autorizzazioni richieste dalla legge per esercitare la prestazione in maniera professionale e affidabile;
 - b. il rispetto delle clausole contrattuali con particolare riferimento ai livelli di servizio attesi;
 - c. il corretto andamento delle "relazioni" con l'outsourcer.



- II. le attività di controllo svolte dai c.d. Presidi specialistici ovvero da strutture interne di presidio specializzato cui è attribuito il compito di gestire profili di rischio di non conformità relativamente a specifiche aree normative preventivamente individuate.

1.2.2.2 Regole sul Governo del Sistema dei controlli interni

La responsabilità primaria di assicurare la completezza, l'adeguatezza, la funzionalità e l'affidabilità del Sistema dei Controlli Interni è rimessa agli Organi Aziendali dell'Istituto (di seguito "Organi"), secondo le competenze di ciascuno di essi. Il complesso dei rischi aziendali è, inoltre, presidiato nell'ambito di un preciso modello organizzativo che integra metodologie e presidi di controllo a diversi livelli, tutti convergenti con gli obiettivi di assicurare efficienza ed efficacia dei processi operativi, salvaguardare l'integrità del patrimonio aziendale, tutelare dalle perdite, garantire l'affidabilità e l'integrità delle informazioni, verificare il corretto svolgimento dell'attività nel rispetto della normativa interna ed esterna.

Governance e organi societari

Il modello di amministrazione e controllo dell'Istituto si ispira a quello di tipo tradizionale, ferme restando le peculiarità che contraddistinguono l'Istituto, attesa la sua natura di banca pubblica. Sulla base disposizioni statutarie, Il Consiglio di Amministrazione (di seguito "CDA") è al contempo organo con funzione di supervisione strategica e di gestione. Ciò in ragione dei poteri di ordinaria e straordinaria amministrazione a esso attribuiti, della mancata previsione della figura dell'amministratore delegato (ovvero del comitato esecutivo) e del contenuto profilo dimensionale dell'Istituto. Il Direttore Generale è l'Organo esecutivo e partecipa, sia pur preminentemente, alla funzione di Gestione. Il Collegio dei Sindaci (di seguito CDS) è l'Organo di controllo e svolge anche la funzione di Organismo di Vigilanza ai sensi del D.Lgs 231/2001 (di seguito ODV).

Il sistema di governo societario dell'Istituto, risultante dallo Statuto vigente e dalla normativa a esso applicabile, è descritto nel Progetto sul Governo Societario approvato e aggiornato dal Consiglio di Amministrazione, con il parere favorevole del Collegio dei Sindaci.

Il Progetto sul Governo societario illustra le motivazioni alla base della scelta del modello di amministrazione e controllo adottato e delinea gli assetti statutari e organizzativi interni dell'Istituto. In particolare: (i) descrive le specifiche scelte attinenti alla struttura organizzativa, ai diritti dei partecipanti al Capitale (o "Fondo di Dotazione"), alla struttura finanziaria dell'Istituto, alle modalità di gestione dei conflitti d'interesse; (ii) è redatto e inviato alla Banca d'Italia in caso di modificazione del sistema di amministrazione e controllo adottato; (iii) è aggiornato ogniqualvolta siano introdotte modifiche organizzative di rilievo tali da incidere sugli aspetti appena menzionati.



Gli Organi, per il loro corretto ed efficiente funzionamento, definiscono e formalizzano prassi operative che assicurino effettività e tempestività alla propria azione. In particolare, con propri regolamenti, disciplinano:

- I. tempistica, forme e contenuti della documentazione da trasmettere ai componenti degli Organi ai fini delle delibere sulle materie all'ordine del giorno;
- II. compiti e doveri attribuiti al presidente, che, comunque, non svolge, neppure di fatto, funzioni gestionali, su: (i) formazione dell'ordine del giorno; (ii) informazione preventiva ai componenti degli Organi in relazione agli argomenti all'ordine del giorno; (iii) documentazione e verbalizzazione del processo decisionale; (iv) disponibilità della documentazione; (v) trasmissione delle delibere assunte alle strutture organizzative interessate e, ove previsto, all'Autorità di Vigilanza e ai Ministeri Vigilanti;
- III. individuazione dei soggetti tenuti a inviare, su base regolare, flussi informativi agli Organi;
- IV. determinazione del contenuto minimo dei flussi informativi (tra cui in particolare: il livello di andamento di esposizione dell'Istituto a tutte le tipologie di rischio rilevanti, gli eventuali scostamenti rispetto alle politiche approvate, la tipologia delle operazioni innovative e i relativi rischi);
- V. obblighi di riservatezza a cui sono tenuti i componenti degli Organi e le misure per assicurarne il rispetto;
- VI. il processo di autovalutazione, che tenga conto dei criteri fissati dalla normativa di vigilanza.

Il Consiglio di Amministrazione

Il CDA definisce, approva e revisiona le linee strategiche e i piani industriali; definisce e approva le operazioni strategiche; determina gli indirizzi generali di gestione e approva i regolamenti interni rilevanti ai fini della governance generale.

In qualità di organo responsabile del SCI e della gestione dei rischi, assicura nel continuo il governo dei rischi, individuandone le fonti, le possibili dinamiche e i necessari presidi; assicura altresì l'efficacia e l'efficienza del SCI provvedendo al suo adeguamento tempestivo in relazione alle carenze o anomalie riscontrate, ai cambiamenti del contesto di riferimento o derivanti dall'introduzione di nuovi prodotti, attività o processi rilevanti.

Esso inoltre determina l'assetto organizzativo generale dell'Istituto, verificandone la corretta attuazione da parte del Direttore Generale e promuovendo misure correttive a fronte di eventuali inadeguatezze riscontrate. In tale ambito:

- I. approva l'assetto organizzativo e di governo societario dell'Istituto, garantendo la chiara indicazione di compiti e funzioni e la prevenzione dei conflitti d'interesse e assicurando la



coerenza con l'attività svolta e con il modello di business adottato, evitando la creazione di strutture complesse non giustificate da finalità operative;

- II. approva il sistema contabile e di reporting dell'Istituto;
- III. approva e definisce le deleghe di funzione che devono risultare determinate in modo analitico anche nell'indicazione dei limiti quantitativi o di valore e nelle eventuali modalità di esercizio, nel rispetto delle disposizioni Statutarie.

Inoltre, fermi restando i compiti assegnati dallo Statuto, il CDA in qualità di organo di gestione, avvalendosi dell'ausilio del Direttore Generale:

- I. cura l'attuazione degli indirizzi strategici, del RAF e delle politiche di governo dei rischi sopra menzionate e dallo stesso definite;
- II. è responsabile per l'adozione di tutti gli interventi necessari ad assicurare l'aderenza dell'organizzazione e del SCI ai principi e ai requisiti fissati dalle Disposizioni prudenziali sul SCI, monitorandone nel continuo il rispetto.

I compiti del CDA sono elencati in una specifica nota ricognitiva, mentre le regole sul suo funzionamento sono contenute con apposito regolamento.

Direttore Generale

Il Direttore Generale, perno della funzione di gestione dell'Istituto, è il vertice della struttura organizzativa. Egli:

- I. sovrintende alla gestione aziendale;
- II. dà esecuzione alle delibere degli organi collegiali,
- III. persegue gli obiettivi gestionali;
- IV. in linea con le previsioni statutarie, dirige le funzioni aziendali, sovrintende all'organizzazione operativa dell'Istituto secondo le indicazioni del CDA, assicurandone la conduzione unitaria e l'efficacia del SCI. In tale ambito, predispone le misure necessarie ad assicurare l'istituzione, il mantenimento e il corretto funzionamento di un efficace sistema di gestione e controllo dei rischi.

I compiti e le attività del Direttore Generale sono declinati nel funzionigramma aziendale (o in un apposito regolamento interno).

Il Collegio dei Sindaci

Il CDS è l'Organo di controllo dell'Istituto. Esso vigila sull'osservanza della legge e dello statuto, sul rispetto dei principi di corretta amministrazione e, in particolare, sull'adeguatezza dell'assetto organizzativo, amministrativo e contabile adottato dall'Istituto nonché sul suo concreto



funzionamento. Esso svolge la funzione di Organismo di Vigilanza ai sensi del D.Lgs 231/2001 e quella demandata al comitato per il controllo interno sulla società di revisione, ai sensi del D.lvo 39/2010. Il Collegio informa senza indugio la Banca d'Italia di tutti i fatti o gli atti di cui venga a conoscenza che possono costituire irregolarità nella gestione dell'Istituto o una violazione delle norme disciplinanti l'attività bancaria. Il Collegio dei Sindaci, per lo svolgimento dei propri compiti, può avvalersi delle funzioni di controllo. I compiti e le attività del CDS sono disciplinati nel Regolamento di funzionamento dell'Organo dallo stesso definito e approvato.

Le funzioni aziendali di controllo

L'Istituto ha istituito le seguenti funzioni aziendali di Controllo (di seguito "FAC") - permanenti e indipendenti - dedicate ad assicurare il corretto ed efficiente funzionamento del Sistema dei Controlli Interni:

- I. funzione di revisione interna (Internal Audit);
- II. funzione di controllo dei rischi (Risk Management);
- III. funzione di conformità alle norme (Compliance);
- IV. funzione antiriciclaggio.

È inoltre parte integrante del Sistema dei controlli interni il Responsabile della Prevenzione della Corruzione e della Trasparenza (R.P.C.T.).

Internal Audit

La funzione di revisione interna:

(i) controlla, anche con verifiche in loco, il regolare andamento dell'operatività e l'evoluzione dei rischi;

(ii) valuta la completezza, l'adeguatezza, la funzionalità e l'affidabilità della struttura organizzativa e delle altre componenti dello SCI, portando all'attenzione degli organi aziendali i possibili miglioramenti, con particolare riferimento al RAF, al processo di gestione dei rischi nonché agli strumenti di misurazione e controllo degli stessi. In particolare, le principali responsabilità attribuite alla funzione sono:

- I. la valutazione di efficacia del processo di definizione del RAF, la coerenza interna dello schema complessivo e la conformità dell'operatività aziendale al RAF;
- II. la verifica della regolarità delle attività aziendali, incluse quelle esternalizzate e l'evoluzione dei rischi con impatto sia sulle strutture di sede sia sulle filiali;
- III. la verifica dell'adeguatezza dei presidi organizzativi e di controllo adottati dall'Istituto;
- IV. l'accertamento del rispetto dei limiti previsti dai meccanismi di delega;



- V. la verifica del monitoraggio della conformità alle norme dell'attività di tutti i livelli aziendali;
- VI. la verifica di adeguatezza, affidabilità complessiva e sicurezza del sistema informativo (ICT audit) e del piano di continuità operativa;
- VII. la verifica della rimozione delle anomalie riscontrate nell'operatività e nel funzionamento dei controlli.

La Funzione di conformità alle norme (compliance)

La funzione Compliance presiede, secondo un approccio risk based, alla gestione del rischio di non conformità con riguardo a tutta l'attività aziendale, verificando che le procedure interne siano adeguate a prevenire tale rischio.

I principali adempimenti che la funzione di conformità alle norme è chiamata a svolgere sono:

- I. l'identificazione delle norme rilevanti e la misurazione/valutazione del loro impatto su processi e procedure aziendali;
- II. l'individuazione di idonee procedure per la prevenzione del rischio di non conformità e la verifica della loro adeguatezza;
- III. la proposta di modifiche organizzative e procedurali finalizzate ad assicurare un adeguato presidio dei rischi di non conformità identificati e la verifica dell'efficacia degli adeguamenti organizzativi adottati;
- IV. la valutazione ex ante della conformità alla regolamentazione applicabile dei progetti innovativi che l'Istituto intende intraprendere, nonché la prevenzione e gestione dei conflitti di interesse;
- V. la consulenza e assistenza nei confronti degli organi aziendali dell'Istituto in tutte le materie in cui assume rilievo il rischio di non conformità.

Il presidio del rischio di non conformità è assicurato mediante un coinvolgimento della funzione proporzionato al rilievo che le singole norme hanno per l'attività svolta e alle conseguenze della loro violazione.

La Funzione Compliance coordina gli altri attori coinvolti nel processo di gestione del rischio di non conformità alle norme e quindi: (i) i presidi specialistici, per le norme non rientranti nel perimetro di diretta competenza della funzione; (ii) le altre unità organizzative aziendali eventualmente coinvolte in talune fasi del processo. Inoltre, la Funzione Compliance potrà avvalersi di personale impiegato in aree operative diverse che, per tali questioni, riferirà direttamente al responsabile della Funzione.



La funzione antiriciclaggio

La funzione antiriciclaggio, incardinata nella Funzione Compliance, verifica nel continuo l'adeguatezza della normativa interna con l'obiettivo di prevenire e contrastare la violazione della normativa esterna in materia di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo.

In particolare, le principali responsabilità attribuite alla funzione sono:

- I. l'identificazione delle norme applicabili e la valutazione del loro impatto su processi e procedure aziendali;
- II. l'individuazione dei presidi interni finalizzati alla prevenzione del rischio di riciclaggio e finanziamento al terrorismo e la verifica della relativa idoneità ed efficacia;
- III. la proposta di modifiche organizzative e procedurali necessarie o opportune al fine di assicurare un adeguato presidio dei rischi;
- IV. la prestazione di consulenza e assistenza agli organi aziendali;
- V. la verifica sull'affidabilità del sistema informativo di alimentazione dell'archivio unico informatico aziendale e controllo sulla trasmissione alla UIF dei dati aggregati concernenti le registrazioni nell'Archivio Unico Informatico;
- VI. la cura dei flussi informativi di pertinenza della Funzione verso gli Organi dell'Istituto e le Autorità di Vigilanza.

La Funzione AR potrà avvalersi di personale impiegato in aree operative diverse che, per tali questioni, riferirà direttamente al responsabile della Funzione.

La funzione di controlli dei rischi (Risk Management)

La funzione di controllo dei rischi (Risk Management) concorre alla definizione e all'attuazione del RAF e delle relative politiche di governo dei rischi, attraverso un adeguato processo di gestione dei rischi.

In particolare, le principali responsabilità ad essa attribuite sono:

- I. il concorso nella definizione del RAF, delle politiche di governo dei rischi e delle varie fasi che costituiscono il processo di gestione dei rischi nonché nella definizione del sistema dei limiti operativi;
- II. la proposta di metriche quantitative e qualitative necessarie per la definizione del RAF, che fanno riferimento anche a scenari di stress e, in caso di modifiche del contesto operativo interno ed esterno dell'Istituto, l'adeguamento di tali parametri;
- III. la verifica di adeguatezza del RAF, del processo di gestione dei rischi e del sistema dei limiti operativi;



- IV. il governo del processo di autovalutazione dell'adeguatezza patrimoniale e del sistema governo e gestione della liquidità;
- V. il supporto agli organi aziendali nella valutazione del rischio strategico, monitorandone le variabili significative;
- VI. il presidio sulla coerenza dei sistemi di misurazione e controllo dei rischi con i processi e le metodologie di valutazione delle attività aziendali, coordinandosi con le strutture aziendali interessate;
- VII. lo sviluppo e l'applicazione di indicatori in grado di evidenziare situazioni di anomalia e di inefficienza dei sistemi di misurazione e controllo dei rischi;
- VIII. il monitoraggio del rischio effettivo assunto dall'Istituto e della sua coerenza con gli obiettivi di rischio, nonché la verifica del rispetto dei limiti operativi assegnati alle strutture operative in relazione all'assunzione delle varie tipologie di rischio;
- IX. il coinvolgimento nella valutazione rischi sottesi ai nuovi prodotti e servizi e inerenti all'ingresso in nuovi segmenti operativi e di mercato
- X. la formulazione di parere preventivi sulla coerenza con il RAF delle Operazioni di Maggiore Rilievo, acquisendo, in funzione della natura dell'operazione, il parere di altre funzioni coinvolte nel processo di gestione dei rischi;
- XI. la verifica del corretto svolgimento del monitoraggio andamentale sulle singole esposizioni creditizie.

La Funzione Risk Management potrà avvalersi di personale impiegato in aree operative diverse che, per tali questioni, riferirà direttamente al responsabile della Funzione.

1.3 L'identificazione dei rischi rilevanti

L'analisi di identificazione dei rischi rilevanti è unica e alimenta l'intero processo di gestione dei rischi. L'insieme dei rischi individuati è alla base:

- I. della definizione delle soglie di rischio (RAS);
- II. delle analisi di autovalutazione di adeguatezza patrimoniale (ICAAP);
- III. delle analisi di autovalutazione del sistema di governo e gestione delle liquidità (ILAAP);
- IV. della previsione di azioni di mitigazione nell'ambito del Piano di Risanamento.

Le metodologie di misurazione del capitale interno dei singoli rischi, le ipotesi sottostanti e le analisi di scenario sono in comune al processo di determinazione degli assorbimenti patrimoniali prospettici e stressati per l'ICAAP, al processo di autovalutazione di adeguatezza della gestione della liquidità e al processo per la determinazione delle soglie nel RAS, allo scopo di presentare un



quadro coerente e ordinato della rischiosità connessa alla realizzazione dei diversi scenari, anche in funzione di garantire procedure di segnalazione alle autorità di vigilanza omogenee.

La consistenza delle ipotesi alla base dei processi garantisce al CDA una visione coerente dell'esposizione complessiva al rischio dell'Istituto.

L'Istituto ha eseguito in autonomia un'accurata identificazione dei rischi ai quali è esposto, formalizzata in una specifica relazione approvata dal CDA, avuto riguardo alla propria operatività e ai mercati di riferimento. Al fine di individuare i rischi rilevanti, l'analisi ha considerato i rischi contenuti nell'elenco di cui alla circolare 285/13 della Banca d'Italia.

L'analisi è stata condotta analizzando gli elementi principali che caratterizzano la missione e la strategia dell'Istituto e in considerazione della realtà operativa dell'Istituto. Sono stati identificati come **rilevanti** i seguenti rischi:

1. Rischi del Primo Pilastro:

- a. rischio di **credito**: il rischio di subire delle perdite in conseguenza del deterioramento del merito creditizio, sino al default delle controparti, in conseguenza del quale il debitore possa non adempiere in tutto o in parte alle proprie obbligazioni contrattuali;
- b. rischio **operativo**: il rischio di perdite derivanti da disfunzioni a livello di procedure, personale e sistemi interni, oppure derivanti da eventi esogeni.

2. Rischi di Il Pilastro:

- a. Rischio di **concentrazione single-name**: Rischio derivante da esposizioni verso controparti, incluse le controparti centrali, gruppi di controparti connesse e controparti operanti nel medesimo settore economico che esercitano la stessa attività o trattano la stessa merce, nonché dall'applicazione di tecniche di attenuazione del rischio di credito, compresi, in particolare, i rischi derivanti da esposizioni indirette, come, ad esempio, nei confronti di singoli fornitori di garanzie.
- b. Rischio di concentrazione geo-settoriale: il rischio di concentrazione geo-settoriale emerge quando un singolo fattore di rischio (rischio di credito puro) non è in grado di spiegare correttamente le dinamiche dei default presenti in un portafoglio. Esso si manifesta allorquando il rischio di insolvenza non è perfettamente sincronizzato tra i diversi settori economici o tra le aree geografiche;
- c. rischio di **tasso di interesse** derivante da attività diverse dalla negoziazione: si riferisce al rischio attuale o potenziale derivante dall'impatto di movimenti avversi



- dei tassi di interesse, rappresentato dalle diverse curve di rendimento, a cui sono sottoposti il capitale e gli utili di una banca;
- d. rischio di **credit spread** derivante da attività diverse dalla negoziazione: rappresenta il cambio nella percezione del mercato riguardante il rischio intrinseco dei vari strumenti finanziari, dovuto alle fluttuazioni della qualità creditizia della controparte o ad un cambio della liquidità del mercato;
 - e. Rischio di **liquidità**: il rischio di liquidità come il rischio di non essere in grado di fare fronte ai propri impegni di pagamento per l'incapacità sia di reperire fondi sul mercato (funding liquidity risk) sia di smobilizzare i propri attivi (market liquidity risk);
 - f. rischio **residuo**: Il rischio che le tecniche riconosciute per l'attenuazione del rischio di credito utilizzate dalla banca risultino meno efficaci del previsto;
 - g. rischio **strategico**: Il rischio attuale o prospettico di flessione degli utili o del capitale derivante da cambiamenti del contesto operativo, da decisioni aziendali errate, dell'attuazione inadeguata di decisioni o dalla scarsa reattività a variazioni del contesto competitivo;
 - h. rischio di **reputazione**: Il rischio attuale o prospettico di flessione degli utili o del capitale può derivare anche da una percezione negativa dell'immagine della banca da parte di clienti, controparti, partecipanti al capitale, investitori o autorità di vigilanza.

Di seguito la mappa di sintesi dei rischi analizzati con l'indicazione di rilevanza per l'Istituto:

Tabella 1-1 Mappa dei rischi rilevanti

Pilastro	Tipologia rischio	Rilevanza
Primo	Rischio di credito	SI
	Rischio operativo	SI
	Rischio di mercato	NO
Secondo	Rischio di concentrazione <i>single-name</i> e geo settoriale	SI
	Rischio paese	NO
	Rischio di trasferimento	NO
	Rischio base	NO



Pilastro	Tipologia rischio	Rilevanza
	Rischio di tasso e credit spread su portafoglio bancario	SI
	Rischio di liquidità	SI
	Rischio residuo	SI
	Rischio di una leva finanziaria eccessiva	NO
	Rischio strategico	SI
	Rischio reputazionale	SI

1.4 Articolazione della propensione al rischio

Il *Risk Appetite Statement* (RAS) rappresenta il livello di rischio, complessivo e per tipologia, che l'Istituto intende assumere per il perseguimento dei suoi obiettivi strategici, economici e sociali.

Il RAS contiene tutti gli elementi utili all'espressione da parte del Consiglio di Amministrazione (CDA) della propria propensione al rischio:

- I. L'elenco dei rischi rilevanti per l'Istituto rispetto ai quali è necessario esprimere la propensione al rischio;
- II. Un'analisi dei trend congiunturali e tendenziali dei principali indicatori dell'ambiente macroeconomico;
- III. Il modello di business della banca;
- IV. Il piano strategico dell'Istituto;
- V. L'insieme degli indicatori attraverso i quali calibrare la propensione al rischio;
- VI. Un quadro generale degli scenari di stress che, attraverso specifiche metodologie, permettano di simulare accadimenti con impatti potenzialmente negativi sul grado di raggiungimento degli obiettivi strategici e operativi dell'Istituto, sia in termini di rendimento che in termini di esposizione ai rischi e dotazione di riserve di liquidità;
- VII. L'insieme delle soglie rilevanti da valorizzare per ognuno degli indicatori per permettere una piena e articolata espressione della propensione al rischio.

Il RAS, risultato dell'applicazione del processo RAF, rappresenta un elemento cardine del generale processo di gestione dei rischi, e deve quindi essere espresso in maniera coerente con gli altri singoli



processi rientranti nella gestione dei rischi e con tutte le componenti del sistema dei controlli interni. In particolare, il RAS è stato il risultato di attività sinergiche e coerenti con:

- Il processo di valutazione aziendale dell'adeguatezza patrimoniale (*ICAAP, Internal Capital Adequacy Assessment Process*) e dell'adeguatezza del sistema di governo e gestione del rischio di liquidità (*ILAAP, Internal Liquidity Adequacy Assessment Process*);
- Il Piano di Risanamento;
- I processi di misurazione e monitoraggio dei singoli rischi.

1.4.1 Strategia

L'Istituto per il Credito Sportivo è ritornato in amministrazione ordinaria dopo una lunga fase di commissariamento protrattasi per 74 mesi. Nel corso del primo semestre del 2019 verranno definite le direttrici del nuovo piano industriale che abbraccerà un orizzonte temporale di medio-lungo periodo. La strategia perseguita per 2018, confermata in continuità nel 2019 in attesa del nuovo piano industriale, ha fatto leva sulle seguenti direttrici:

- i. Orientamento degli impieghi verso clientela avente un ridotto profilo di rischio di credito;
- ii. Maggiore supporto agli investimenti che, oltre al ritorno economico, garantiscono anche un importante ritorno sociale;
- iii. Utilizzo dei due Fondi di natura pubblica in gestione presso l'Istituto, Fondo Contributi negli Interessi e Fondo di Garanzia, allo scopo di meglio supportare le richieste della clientela finale con maggiori difficoltà di accesso al credito;
- iv. Gestione interna del credito di deteriorato allo scopo di massimizzarne le aspettative di recupero;
- v. Sostegno proattivo alla realizzazione di una nuova generazione di stati moderni;
- vi. Sostegno alle manifestazioni sportive internazionali aventi sede nel territorio nazionale nei prossimi anni.

1.4.2 RAS (Risk Appetite Statement)

L'espressione degli obiettivi strategici di rischio / rendimento è realizzata traducendo i piani operativi e i relativi budget per il 2019 in livelli obiettivo misurati su un set di indicatori che possano meglio catturare l'atteggiarsi della propensione al rischio dell'Istituto.

Gli indicatori sui quali il CDA esprime il proprio livello di appetito al rischio, oltre che organizzati in categorie omogenee, sono declinati su due livelli:

- I. **Indicatori di primo livello:** indicatori generali definiti normalmente a livello di Istituto che servono a formalizzare obiettivi di rischio generali;



II. **Indicatori di secondo livello:** indicatori legati alle metriche di primo livello, delle quali costituiscono un sotto insieme che si ritiene importante monitorare al fine di garantire il raggiungimento / rispetto dell'obiettivo di rischio di primo livello.

Oltre ai target, sono ulteriormente stabilite, per ogni metrica, le soglie di tolleranza, travalicate le quali si attivano azioni di contenimento verso la mitigazione dell'esposizione ai fattori di rischio.

Il costante monitoraggio dell'andamento degli obiettivi strategici, declinati sia in termini di rischio che di rendimento, consente di ancorare saldamente l'operatività della banca a solide metriche di rischio contribuendo così ad arricchire la gestione di una maggiore consapevolezza delle possibili ricadute delle azioni strategiche definite.

1.4.2.1 Indicatori di primo livello

Consuntivo 2018 obiettivi di rischio e di rendimento

Di seguito il consuntivo al 31/12/2018 delle metriche di primo livello di rischio e rendimento:

Tabella 1-2 Consuntivo RAS 2018 - Indicatori di I livello

Categoria indicatori	Indicatore	Consuntivo 31/12/2018
Operativi	Rapporto erogazioni rischio di credito contenuto / standard	71 % - 29 %
Redditività	Return on Equity	1,94%
	Operating Income	58.900.000
	Cost Income	42,99%
Capitale	Common Equity Tier 1 Ratio	100,98%
	Total Capital Ratio	100,98%
	Leverage Ratio	28,66%
	Risk Taking Capacity	458,23%
Qualità delle attività	Tasso di Crescita dei Deteriorati Lordi	-6,81%
	Texas Ratio	19,40%



Categoria indicatori	Indicatore	Consuntivo 31/12/2018
	<i>NPE Ratio lordo</i>	15,40%
	<i>NPE Ratio netto</i>	9,49%
<i>Liquidità</i>	<i>LCR medio mensile</i>	388,00%

Obiettivi di rischio e di rendimento per il 2019

Di seguito le metriche di primo livello definite nel RAS per il 2019:

Tabella 1-3 Target RAS 2019 - Indicatori di primo livello

Categoria Indicatori	Indicatori di primo livello	Target 2019
<i>Operativi</i>	Rapporto erogazioni rischio di credito contenuto / standard	70% - 30%
<i>Redditività</i>	Return on Equity (ROE)	1,95%
	Margine d'intermediazione	58.300.000 €
	Cost-Income	45,00%
<i>Capitale</i>	Common Equity Tier 1 Ratio	92,50%
	Risk Taking Capacity	75,00%
	EVE (Economic Value of Equity)	845.000.000 €
<i>Qualità delle attività</i>	Tasso di Crescita dei Deteriorati Lordi	-4,78%
	Texas Ratio	17,0%
	NPE Ratio lordo	14,1%
	NPE Ratio netto	8,1%



Categoria Indicatori	Indicatori di primo livello	Target 2019
Liquidità	Liquidity Coverage Ratio (media annua)	220%
	Funding Gap I anno	100.000.000 €
	Concentrazione del funding (H)	28,0%

1.4.2.2 Indicatori di secondo livello

Consuntivo 2018 obiettivi di rischio e di rendimento

Di seguito il consuntivo al 31/12/2018 delle metriche di secondo livello di rischio e rendimento:

Tabella 1-4 Consuntivo RAS 2018 - Indicatori di II livello

Categoria indicatori	Indicatore	Consuntivo 31/12/2018
Redditività	<i>Margine di interesse</i>	50.637.000
	<i>Costi Operativi</i>	25.284.000
Capitale	<i>Credito</i>	59.653.218
	<i>Operativo</i>	7.415.827
	<i>Concentrazione (single-name)</i>	18.007.356
	<i>Concentrazione (geo-settoriale)</i>	2.218.607
	<i>Tasso e credit spread su portafoglio bancario</i>	97.467.923
	<i>Capitale interno complessivo</i>	184.762.931
	<i>Port. titoli: assorbimento per rischio tasso</i>	35.915.501
	<i>Port. titoli: assorbimento tasso e credit spread</i>	43.066.848
	<i>Esposizione rischio tasso</i>	86.556.670



Categoria indicatori	Indicatore	Consuntivo 31/12/2018
	<i>Esposizione rischio tasso/Total Capital</i>	10,22%
<i>Qualità delle attività</i>	<i>A - Past Due Lordi</i>	2.642.260
	<i>B - Inadempienze Probabili Lorde</i>	120.570.788
	<i>C - Sofferenze Lorde</i>	167.739.187
	<i>A + B + C - Totale deteriorati lordi</i>	290.952.235
	<i>Tasso di copertura deteriorati</i>	43,08%
<i>Liquidità</i>	<i>HQLA (media mensile)</i>	80.108.174

Obiettivi di rischio e di rendimento per il 2019

Di seguito le metriche di secondo livello definite nel RAS per il 2019.

Redditività

Tabella 1-5 Indicatori di II livello - Redditività

Indicatori di secondo livello	Target 2019 (scenario di base)
Margine di interesse	54.900.000 €
Costi operativi	25.750.000 €
WACC (Weighted Average Cost of Capital)	Non definito, indicatore di puro monitoraggio



Indicatori di capitale

Tabella 1-6 Indicatori di Il livello - Capitale

Indicatori di secondo livello (macro-categoria)	Indicatori di secondo livello	Target 2019 (scenario di base)
Assorbimenti di capitale da rischi di primo pilastro	Credito	66.700.000 €
	Operativo	7.700.000 €
Assorbimenti di capitale da rischi di secondo pilastro	Concentrazione (single name)	16.800.000 €
	Concentrazione (geo-settoriale)	2.400.000 €
	Tasso e credit spread su portafoglio bancario	101.300.000 €
Assorbimento complessivo da primo e secondo pilastro	Capitale Interno Complessivo	194.900.000 €
Portafoglio titoli	Assorbimento per rischio tasso (parallelo + 200)	45.000.000 €
	Assorbimento per rischio tasso e credit spread	58.000.000 €
	Assorbimento per rischio tasso e credit spread portafoglio titoli HTC&S	36.000.000 €
Totale portafoglio esposto al rischio tasso	Esposizione rischio tasso (parallelo +200)	136.000.000 €
	Esposizione rischio tasso +200/Total Capital	15,75%



Indicatori di qualità delle attività

Tabella 1-7 Indicatori di II livello - Qualità delle attività

Indicatori di secondo livello (macro-categoria)	Indicatori di secondo livello	Target 2019 (scenario di base)
Deteriorati lordi	Past due Lordi	16.800.000 €
	Inadempienze Probabili Lorde	86.600.000 €
	Sofferenze Lorde	173.800.000 €
	Totale deteriorati lordi	277.200.000 €
	Tasso di copertura deteriorati	47,16%

Indicatori di liquidità

Tabella 1-8 Indicatori di II livello - Liquidità

Indicatori di secondo livello	Target 2019 (scenario di base)
Attività liquide di elevate qualità (HQLA)	74.000.000 €
NSFR	Non definito, indicatore di puro monitoraggio
Cost of Funding (Kd)	Non definito, indicatore di puro monitoraggio

1.4.3 Dichiarazione di cui all'articolo 435 lettera e) e f) Regolamento UE 575/2013

Si veda la sezione XIV.

1.5 Flussi informativi

Il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto per il Credito Sportivo riveste la duplice funzione di organo di gestione e di supervisione strategica, attesa la natura pubblica della banca. In veste di tale duplice ruolo, il Consiglio di Amministrazione è destinatario di flussi informativi idonei a fornire all'organo gli elementi necessari all'espressione consapevole dell'appetito di rischio, nonché di monitorarne costantemente l'andamento nel tempo, anche in relazione alla redditività espressa dalla banca e alla congiuntura macroeconomica.



Di seguito una tabella riepilogativa dei **principali strumenti di monitoraggio** che sono periodicamente sottoposti all'attenzione del Consiglio di Amministrazione:

Tabella 1-9 Principali Report di monitoraggio

Rischio rilevante	Tipologia monitoraggio	Periodicità
Tutti i rischi rilevanti	Monitoraggio RAS: monitoraggio dell'andamento degli indicatori di rischio/rendimento e dell'attuazione della strategia definita in sede di espressione dell'appetito al rischio.	Trimestrale
Rischio di credito	Report Rischio di Credito: andamento dei tassi di decadimento per generazioni creditizie	Semestrale
	Relazione Crediti Deteriorati: andamento dello stock di crediti deteriorati	Semestrale
	Monitoraggio NPE Strategy: monitoraggio dell'attuazione della NPE strategy comunicata alla Banca d'Italia	Trimestrale
	Monitoraggio gestione del credito deteriorato: report focalizzato sulla conformità della gestione degli NPL rispetto alla regolamentazione interna e alle best practice di settore.	Trimestrale
Rischio di liquidità	Monitoraggio rischio di liquidità: report sull'andamento delle metriche di misurazione dell'esposizione al rischio di liquidità.	Mensile
Rischio di tasso di interesse e credit spread sul banking book	Monitoraggio rischio tasso di interesse e credit spread sul banking book: report sull'andamento delle metriche di misurazione dell'esposizione al rischio di tasso e credit spread, valore economico dell'equity e mismatch tra poste attive e passive	Bimestrale



1.6 Presidi di controllo e attenuazione del rischio

1.6.1 *Rischio di credito*

Il controllo del rischio di credito si effettua attraverso la predisposizione di presidi lungo tutta la filiera del credito. I principali strumenti di controllo del rischio di credito dei quali si è dotato l'Istituto sono i seguenti:

- i. L'Istituto ha predisposto un **sistema di deleghe** per la delibera degli affidamenti allo scopo di effettuare un maggiore controllo degli impieghi di importo maggiore, considerati più rischiosi, e al contempo garantire maggiore velocità ed efficienza per gli impieghi di importo minore, caratterizzati da un minor grado di rischio;
- ii. La policy sulle **politiche creditizie** traccia regole e limiti, cogenti per gli analisti del credito e i soggetti deliberanti, per la valutazione della finanziabilità delle iniziative di investimento presentate all'Istituto con l'obiettivo di contenere i livelli di rischio di credito entro perimetri coerenti con le soglie di appetito al rischio espresse dal Consiglio di Amministrazione; le politiche creditizie, inoltre, agiscono congiuntamente con il sistema delle deleghe, per elevare il livello richiesto per deliberare impieghi considerati rischiosi per le caratteristiche del finanziamento, anche se di importo contenuto. Il quadro limiti operativi riguarda primariamente:
 - a. il limite massimo della percentuale finanziabile in relazione al complessivo quadro economico dell'investimento;
 - b. la durata massima dei finanziamenti in relazione alle controparti e alla tipologia delle operazioni;
 - c. gli importi massimi finanziabili per tipologia operazione, per cliente e per gruppo di clienti connessi;
 - d. il mix di garanzie richieste per prodotto e tipo operazione;
 - e. gli scarti prudenziali sulle garanzie ipotecarie in relazione alla tipologia dell'immobile, al grado di commerciabilità e alla durata del finanziamento;
 - f. gli scarti prudenziali per la valorizzazione di tutte le altre garanzie;
- iii. L'Istituto, sia attraverso la propria rete commerciale, che attraverso i propri istruttori preposti alla valutazione del finanziamento, **assiste la clientela** con il proprio bagaglio di competenza e conoscenza del settore sportivo aiutandola a predisporre un piano di business il più possibile realistico ed effettivamente implementabile con successo, limitando il rischio di un errato disegno o implementazione dei piani di business con conseguente aumento del rischio di credito;



- iv. Nel corso del 2018 l'Istituto ha inteso riorganizzare il servizio Crediti nell'ottica di una maggiore specializzazione delle competenze. La riorganizzazione è stata effettuata in armonia alla nuova segmentazione per rischio tracciata dal Risk Management. Pertanto, le unità organizzative deputate alla valutazione del merito creditizio adesso sono suddivise per specializzazione settoriale: imprese, no profit e light. Ciò allo scopo di massimizzare il bagaglio di conoscenze verticali acquisite dagli istruttori nelle valutazioni del merito creditizio pertinenti il settore di specializzazione;
- v. L'Istituto dispone di un **sistema di rating interno**, differenziato per i soggetti pubblici e privati. Il sistema di rating non è utilizzato per determinare gli assorbimenti di patrimonio per rischio di credito, ma solo come strumento di valutazione del merito creditizio degli affidamenti. Un rating negativo, tendenzialmente, porta al diniego della richiesta di affidamento a meno che la delibera di concessione non venga effettuata dall'organo sovraordinato rispetto a quello competente;
- vi. La struttura dedicata al perfezionamento dei contratti di finanziamento effettua uno **scrutinio di legittimità** dell'affidamento;
- vii. L'erogazione del finanziamento, in caso di impieghi a stato avanzamento lavori (SAL), è condizionata alla presentazione al competente ufficio tecnico di idonei documenti che attestino l'esborso rimborsabile dal finanziamento. L'ufficio tecnico segue la realizzazione del progetto oggetto di finanziamento assicurandone la realizzazione in tempi certi e ragionevoli;
- viii. Nel corso del 2018, l'Istituto, allo scopo di implementare un maggiore controllo degli affidamenti a SAL, ha costituito un nuovo coordinamento all'interno della UO Crediti No Profit e Perfezionamento. L'istituzione del nuovo coordinamento, denominato "Nucleo Gestione Post-Delibera", si prefigge lo scopo di mitigare i potenziali rischi insiti nella fase di costruzione dell'infrastruttura che sarà, una volta completata, allo stesso tempo strumento di garanzia e generatrice dei flussi di cassa essenziali al finanziamento del servizio del debito.

1.6.2 Rischio operativo

Il controllo del rischio operativo è demandato, in primo luogo, alle strutture preposte ai singoli processi aziendali attraverso controlli di linea previsti e normati dalle relative procedure. Le strutture responsabili delle attività operative e dei relativi controlli di primo livello, sono tenute a rilevare e segnalare tempestivamente alle funzioni aziendali competenti i rischi insiti nei processi operativi di competenza e i fenomeni critici da tenere sotto osservazione nonché a suggerire i



necessari presidi di controllo atti a garantire la compatibilità delle attività poste in essere con l'obiettivo aziendale di un efficace presidio dei rischi, così come previsto dalle "Regole sul Sistema dei Controlli Interni" dell'Istituto.

1.6.2.1 Rischio informatico

All'interno della generale categoria dei rischi operativi, assume una particolare rilevanza il rischio informatico (o rischio ICT), definito dalla normativa come "il rischio di incorrere in perdite economiche, di reputazione e di quote di mercato in relazione all'utilizzo di tecnologia dell'informazione e della comunicazione (Information and Communication Technology - ICT)".

Il processo di gestione del rischio informatico si basa sui seguenti step fondamentali:

1. Definizione del perimetro di analisi del rischio informatico e delle relative metodologie;
2. Valutazione del rischio informatico;
3. Trattamento e accettazione del rischio informatico;
4. Reporting.

La fase iniziale include la mappatura di tutti gli elementi del sistema informatico e la selezione di quelli soggetti a valutazione del rischio ICT. La successiva fase richiede, a fini di valutazione degli elementi individuati, la definizione di un set di scenari di rischio sui quali valutare il livello di rischio informatico, l'efficacia dei presidi e una stima del livello di rischio residuo:

Tabella 1-10 Scenari di rischio informatico

ID	Scenari di rischio informatico	Descrizione
01	Indisponibilità totale dei sistemi	Indisponibilità del servizio IT, anche a causa dell'indisponibilità dei relativi dati, per un tempo superiore ai 10 minuti (ad es. nessun accesso ai dati e/o alle funzionalità applicative).
02	Degrado della qualità del servizio	Riduzione delle performance e dell'efficienza del servizio IT che provoca un rallentamento nell'esecuzione delle attività dei processi aziendali.
03	Violazione della riservatezza dei dati	Furto di dati, divulgazione/visualizzazione non autorizzata di dati critici (informazioni strategiche, dati dei clienti ecc.).
04	Perdita di Qualità dei dati	Modifiche accidentali o volontarie con impatti sulla qualità dei dati.

ID	Scenari di rischio informatico	Descrizione
05	Compromissione dell'integrità dei dati	Modifiche accidentali o volontarie con impatti sull'integrità dei dati.
06	Inadeguatezza della Strategia IT	Inadeguatezza della strategia IT rispetto agli obiettivi di business, disallineamento tra la strategia IT e la strategia di business, inefficace coordinamento con il Business nelle iniziative IT.
07	Inefficacia e inefficienza del piano operativo IT	Mancato raggiungimento degli obiettivi di programma o progetto IT (Costi, Tempi, Qualità) rilevanti.

Tale valutazione della rischiosità degli scenari si basa su un procedimento qualitativo interno di auto-valutazione (*self assessment*) che tiene conto degli accadimenti avuti nell'ultimo esercizio (incidenti tecnici, degrado del servizio, costi di ripristino ecc.) e degli effetti esercitati dal Sistema di Controllo Interno (SCI) in ambito ICT.

1.6.2.2 Rischio di conformità

Il rischio operativo è inoltre gestito attraverso l'operato della funzione Compliance che, come previsto dalle "Politiche e regole sul sistema dei controlli interni", concorre alla gestione del rischio di non conformità alle norme con riguardo a tutta l'attività aziendale verificando che le procedure interne siano adeguate a prevenire tale rischio.

1.6.3 **Rischio di concentrazione single-name**

L'esposizione al rischio di concentrazione è mitigata dalla strategia creditizia dell'Istituto che è intesa ad assicurare diversificazione e selettività degli impieghi. L'Istituto, nelle sue strategie di sviluppo e nei budget operativi, mira a controllare il rischio sviluppando ed offrendo prodotti di basso importo destinati ad un numero potenzialmente molto elevato di controparti (le decine di migliaia di associazioni sportive associate a Federazioni Sportive Nazionali).

L'Istituto, inoltre, ha definito obiettivi e soglie di tolleranza per l'esposizione al rischio di concentrazione Single Name all'interno del RAS e ha definito limiti operativi nelle politiche creditizie.



1.6.4 Rischio di concentrazione geo-settoriale

L'Istituto, per mandato Statutario, può operare esclusivamente nel settore sportivo e della cultura¹. Per tale motivo, le politiche per mitigare l'esposizione al rischio di concentrazione settoriale hanno uno spettro assai limitato e possono muoversi solo all'interno del perimetro dei due macro-settori cui l'istituto destina la propria attività di intermediazione creditizia.

Allo scopo di sottoporre ad un maggiore controllo il rischio di concentrazione settoriale, sebbene con le dovute limitazioni evidenziate in precedenza, nel corso del 2017 l'Istituto ha effettuato un'ulteriore opera di segmentazione. Al primo livello di segmentazione, costituito dai segmenti "Imprese", "No Profit", "Enti Territoriali", "CONI e FSN", "Università e CUS", "Parrocchie ed Enti Morali" e "Famiglie Consumatrici", sono stati aggiunti due ulteriori livelli di profondità. I due livelli aggiuntivi, per quanto riguarda i macro-segmenti "Imprese" e "No Profit", operano una segmentazione sulla base del settore sportivo di riferimento. Il settore sportivo è identificato sulla base del principio della prevalenza dell'attività identificata, rispetto alle eventuali altre collaterali, sulla base di un'analisi di provenienza dei flussi di cassa.

Il Risk Management monitora costantemente l'esposizione verso i segmenti "sportivi" e stima con cadenza trimestrale l'andamento del rischio di credito separatamente per ogni attività segmentata. I risultati delle analisi sono sottoposti all'attenzione di tutto il personale dell'Istituto attraverso la pubblicazione di una reportistica semestrale nell'area condivisa dell'internet aziendale.

L'attività di controllo e mitigazione del rischio di concentrazione geografico è parte del generale controllo sull'esposizione al rischio di credito; in tale sede, il Risk Management, monitora l'esposizione verso le diverse aree del paese.

1.6.5 Rischio di tasso di interesse e credit spread sul banking book

1.6.5.1 Controlli di primo livello

La gestione dell'operatività sul portafoglio titoli dell'Istituto è rimessa all'unità organizzativa finanza che esercita l'attività di negoziazione conformemente al sistema delle deleghe della banca, che prevede:

- i. L'allocazione dei poteri di delibera in funzione del controvalore dell'operazione di negoziazione;

¹ Articolo 2 Statuto dell'Istituto per il Credito Sportivo.



- ii. Poteri dispositivi differenziati per modello di business (HTC o HTC&S) in ragione dei potenziali impatti a patrimonio e conto economico dell'operazione.

Inoltre, l'UO Finanza, in sede di pianificazione iniziale delle proprie strategie di ALM, definisce degli obiettivi di contenimento del rischio in accordo con i generali limiti di RAS.

1.6.5.2 Controlli di secondo livello

È compito della Funzione Risk Management fornire periodicamente in sede di Comitato ALM (Assets, Liabilities Management) una relazione contenente un set di indicatori sintetici di monitoraggio, sintetizzanti l'esposizione dell'Istituto al rischio di tasso di interesse e credit spread. Il report è inviato per presa d'atto, inoltre, al Consiglio di Amministrazione.

Tale set comprende indicatori calcolati con cadenza almeno bimestrale e altri con cadenza trimestrale. Ogni monitoraggio fa riferimento al rischio in capo al portafoglio dell'Istituto al termine del mese precedente. Con cadenza semestrale vengono fornite anche le proiezioni dei rischi prospettici alla chiusura dell'esercizio in corso. Le intensità degli shock applicati (Δbps) per il monitoraggio sono in linea con quelli definiti inizialmente in sede di stima del capitale prospettico base e stressato, garantendo la coerenza tra ICLAAP e RAS.

Tipicamente un report di monitoraggio si compone delle seguenti sezioni:

- **Soglie RAS:** misura dell'esposizione al rischio di tasso e credit spread rispetto alle soglie target e di tolleranza al rischio espresse dal Consiglio di Amministrazione.
- **Struttura del portafoglio bancario:**
 - Analisi delle poste dell'attivo e del passivo esposte al rischio di tasso e credit spread;
 - Analisi del disallineamento tra la durata finanziaria degli attivi e delle esposizioni passive;
 - Valutazione del grado di copertura degli attivi da parte del patrimonio netto.
- **Valutazione del portafoglio a condizioni di mercato:** elaborazione della stima del valore di mercato dell'equity;
- **Esposizione a rischio (prospettiva del valore economico):** quantificazione del capitale interno a copertura del rischio di tasso e di credit spread;
- **Esposizione a rischio (prospettiva degli utili):** stima dei possibili impatti delle oscillazioni delle curve dei tassi sul margine d'interesse dell'Istituto;
- **Valutazione complessiva del rischio.**



Lo scopo di tale attività di reporting è quello di evidenziare tempestivamente eventuali livelli anomali del rischio sottostante il portafoglio dell'Istituto rispetto alle soglie normative, alle soglie definite in sede di Risk Appetite Statement (RAS) e alle soglie definite in sede dei Piani di Risanamento.

1.6.6 Descrizione generale dei sistemi di controllo e attenuazione dei rischi non misurabili.

1.6.6.1 Rischio residuo

Il rischio che le tecniche riconosciute per l'attenuazione del rischio di credito utilizzate dalla banca risultino meno efficaci del previsto.

Tale rischio è connesso con “il mancato funzionamento, riduzione o cessazione della protezione” offerta dalle garanzie in chiave di mitigazione del rischio di credito (Credit Risk Mitigation, CRM). Le attuali politiche creditizie dell'Istituto prevedono che il credito erogato sia coperto da garanzie, fra le quali giocano un ruolo primario le garanzie ipotecarie su immobili (di tipo residenziale, commerciale o impiantistica sportiva) e le fideiussioni (bancarie, comunali e personali). I presidi sono utilizzati per ridurre le attività ponderate per il rischio di credito e quindi il requisito in termini di mezzi propri.

Il controllo avviene, indirettamente, all'interno del processo del credito. Le garanzie eleggibili sono oggetto di scrutinio nella fase di valutazione dell'affidamento. Le politiche del credito determinano un quadro d'insieme di valutazione delle garanzie, prescrivendo scarti prudenziali sul valore finanziabile differenziati per tipologia di garanzia.

In considerazione dell'elevata esposizione verso affidamenti garantiti da presidi ipotecari, l'Istituto ha predisposto nel corso del 2016 un'attività di aggiornamento complessiva delle stime dei cespiti. La nuova valutazione, effettuata a criteri correnti di mercato, ha permesso di aggiornare le valutazioni delle capacità di recupero in caso di escussione della garanzia con conseguente aggiornamento delle rettifiche apportate al credito deteriorato. L'Istituto ha, inoltre, approvato un regolamento per l'implementazione del processo di sorveglianza del valore degli immobili e per la conseguente gestione dell'aggiornamento nel tempo delle perizie di stima.

Rispetto alle fideiussioni bancarie e alla conseguente esposizione indiretta verso gli Istituti di credito fideiussori, l'Istituto si è dotato di una policy per monitorare e controllare l'esposizione verso le controparti bancarie, attraverso dei limiti massimi di affidamento stabiliti in base al rating della controparte bancaria o in base ad un modello di scoring interno, basato su dati di bilancio, in caso di banca non retata.



1.6.6.2 Rischio strategico

Il rischio attuale o prospettico di flessione degli utili o del capitale derivante da cambiamenti del contesto operativo, da decisioni aziendali errate, dell'attuazione inadeguata di decisioni o dalla scarsa reattività a variazioni del contesto competitivo.

L'Istituto è di conseguenza esposto sia alla variabilità delle condizioni del contesto economico e sociale nel quale opera, sia agli effetti derivanti da una strategia errata o inadeguata a perseguire i suoi scopi o ad una sua errata implementazione: tali fattori di rischio si possono tradurre in flessioni degli utili prospettici e dei livelli di capitale attesi esponendo l'Istituto al rischio strategico.

Il controllo di primo livello è affidato alla U.O. Pianificazione e Controllo di Gestione, che evidenzia eventuali scostamenti rilevanti rispetto agli obiettivi strategici.

Con periodicità trimestrale, in sede di elaborazione e monitoraggio del RAS, la U.O. Risk Management presenta gli indicatori rilevanti ai fini del rispetto della strategia tracciata:

- I. Return on Equity (ROE);
- II. Margine d'intermediazione;
- III. Cost Income;
- IV. Margine di interesse;
- V. Costi operativi.

Per ogni singolo indicatore il Risk Management individua delle soglie obiettivo, di tolleranza, di risanamento e di massimo rischio assumibile. Qualora si evidenzia un'approssimazione degli indicatori verso le soglie di tolleranza, il Risk Management notifica prontamente l'organo di supervisione strategica, attivando le eventuali azioni correttive per riportare i valori all'interno delle soglie obiettivo.

1.6.6.3 Rischio reputazionale

Il rischio attuale o prospettico di flessione degli utili o del capitale può derivare anche da una percezione negativa dell'immagine dell'Istituto da parte di clienti, controparti, partecipanti al capitale, investitori o autorità di vigilanza.

L'U.O. Comunicazione Istituzionale e Segreteria di Presidenza è incaricata della gestione, mitigazione e controllo del rischio reputazionale dell'Istituto:

- Monitoraggio sull'utilizzo del marchio:

L'U.O. monitora l'utilizzo del marchio dell'Istituto nella concessione di patrocinii, collaborazioni e/o sponsorizzazioni in eventi di vario genere. L'U.O. vigila affinché il



marchio venga utilizzato in conformità al relativo manuale di utilizzo e il suo posizionamento sia tale da non indurre una erronea percezione sul ruolo dell'Istituto nell'attività patrocinata.

- Monitoraggio della diffusione di notizie riguardanti l'Istituto su mezzi di comunicazione di massa:

L'U.O. monitora con cadenza giornaliera la diffusione di notizie inerenti l'Istituto pubblicate su mezzi di comunicazione di massa. Le notizie pertinenti vengono classificate in base alla loro rilevanza reputazionale positiva o negativa. Il Responsabile della U.O. informa prontamente il Consiglio di Amministrazione qualora vengano pubblicate notizie di particolare rilevanza reputazionale per l'Istituto.

- Diffusione delle notizie da parte dell'Istituto:

L'U.O., diffonde tutte le notizie ufficiali dell'Istituto verso l'esterno attraverso: comunicati/lanci di agenzie, news sul sito internet, publiredazionali, interviste e valuta tutte le richieste di interventi scritti o orali del personale per garantirne la congruità.

Inoltre, con particolare attenzione al personale più esposto verso la clientela finale, cerca di fornire informazione continua affinché vengano correttamente veicolate notizie, obiettivi, e attività future dell'Istituto.

- Gestione e monitoraggio dei social network:

L'U.O. gestisce i profili dell'Istituto sui canali social al fine di garantire un'immagine pubblica dell'istituto conforme alle aspettative di tutti gli *stakeholders* pubblici e privati.

La funzione Compliance concorre anche alla gestione dello stesso laddove risulti conseguenza della violazione di una normativa rilevante per l'Istituto.

1.7 Diffusione della cultura del rischio

Nel corso del 2018 la Funzione Risk Management ha implementato una prassi di pubblicazione dei principali strumenti di monitoraggio dell'esposizione ai rischi rilevanti all'interno dell'intranet aziendale allo scopo di:

- i. Contribuire a diffondere all'interno della banca la conoscenza degli obiettivi di rischio / rendimento che l'Istituto persegue e del rischio effettivo assunto in seguito all'implementazione delle strategie;
- ii. Aumentare la consapevolezza sugli impatti dell'operatività delle proprie strutture rispetto ai livelli di rendimento atteso e di esposizione al rischio dello stesso Istituto.



Le pubblicazioni periodiche hanno stimolato dibattiti e luoghi d'incontro tra le diverse funzioni aziendali che hanno contribuito ad una incrementata consapevolezza dei rischi insiti all'attività della banca.

1.8 Dispositivi di governo societario

1.8.1 Quote di partecipazione al Fondo di Dotazione

L'Istituto per il Credito Sportivo è un ente diritto pubblico con gestione autonoma. Di seguito la distribuzione delle quote di partecipazione al Fondo di Dotazione:

Tabella 1-11 Distribuzione partecipazioni al Fondo di Dotazione

ENTI PARTECIPANTI	% PARTECIPAZIONE
MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE	80,438%
SPORT E SALUTE S.P.A.	6,702%;
CASSA DEPOSITI E PRESTITI S.P.A.	2,214%
BANCA NAZIONALE DEL LAVORO S.P.A.	1,724%
DEXIA CREDIOP S.P.A.	3,110%
ASSICURAZIONI GENERALI S.P.A.	1,336%
BANCA MONTE DEI PASCHI DI SIENA S.P.A.	1,480%
INTESA SAN PAOLO S.P.A. (GIÀ SAN PAOLO IMI S.P.A.)	1,264%
UNICREDIT S.P.A. (GIÀ BANCO DI SICILIA S.P.A.)	1,264%
BANCO DI SARDEGNA S.P.A.	0,468%

1.8.2 Procedure di nomina dei componenti dell'organo di gestione e di supervisione strategica

Le procedure di nomina dei componenti del Consiglio di Amministrazione, organo di gestione e di supervisione di strategica, sono dettate dalla Statuto dell'Istituto approvato con decreto interministeriale del 24 gennaio 2014 a firma del Ministro per gli Affari Regionali, le Autonomie e lo Sport e il Ministro per i Beni e le Attività Culturali e il Turismo, di concerto il Ministro dell'Economia e delle Finanze (registrato alla Corte dei Conti il 17 marzo 2014, reg. 1 foglio 758). In considerazione



del processo di approvazione, e di eventuale modifica, la normativa statutaria rappresenta una fonte eteronoma per la banca, che non può influenzarne direttamente il contenuto.

Il Consiglio di amministrazione è composto da cinque membri²:

- I. **Il Presidente del Consiglio di Amministrazione** è nominato con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri o dell'Autorità di Governo con la delega allo Sport, ove nominata, d'intesa con il Ministro con la delega ai Beni e alle Attività Culturali, di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze;
- II. un membro designato dalla Cassa Depositi e Prestiti S.p.A., sentito Ministro dell'Economia delle Finanze;
- III. un membro designato dalla Giunta Nazionale del Comitato Olimpico Nazionale Italiano (CONI);
- IV. due membri partecipanti al fondo di dotazione. La designazione avverrà tramite consultazione i partecipanti promossa dal partecipante titolare della quota più elevata. Saranno designati i due soggetti che, all'esito di tale consultazione, avranno ricevuto il maggior gradimento dei partecipanti, da calcolarsi in base alla loro quota di partecipazione, e a condizione che abbiano comunque avuto il gradimento dei partecipanti titolari complessivamente di almeno la metà del Fondo di Dotazione.

Considerate le modalità di nomina degli Amministratori previste, almeno un amministratore deve possedere i requisiti dell'indipendenza determinati ai sensi dell'articolo 26 del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385.

² La nomina dei membri del Consiglio di Amministrazione è effettuata dai rispettivi soggetti designanti, previa consultazione fra i medesimi, al fine di garantire che il genere meno rappresentato ottenga almeno un terzo dei suoi componenti.



2 Sezione II - Ambito di applicazione (art. 436 CRR)

La presente informativa si riferisce all'Istituto per il Credito Sportivo, banca pubblica ai sensi e per gli effetti dell'articolo 151 del decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, ente di diritto pubblico con gestione autonoma.

L'Istituto ha sede legale in Roma, in via Giambattista Vico 5.

L'Istituto non è a capo di un gruppo bancario.



3 Sezione III - Fondi Propri (art. 437 CRR)

I Fondi Propri sono determinati con periodicità trimestrale dall'unità organizzativa Bilancio e Segnalazioni di Vigilanza secondo le regole stabilite nella circolare n. 285 del 17 dicembre 2013.

I Fondi Propri sono calcolati come somma di componenti positive e negative, in base alla qualità patrimoniale. Le componenti positive devono essere nella piena disponibilità dell'Istituto, al fine di poter essere utilizzate nel calcolo degli assorbimenti patrimoniali.

I Fondi Propri si articolano nel:

- I. Capitale primario di classe 1 (CET1);
- II. Capitale aggiuntivo di classe 1 (AT1);
- III. Capitale di classe 2 (T2), rettificati da filtri prudenziali e al netto di alcune detrazioni.

L'Istituto dispone esclusiva di Fondi Propri nella qualità di Capitale Primario di classe 1 (CET1), non facendo ricorso ad altri strumenti di capitalizzazione.

Tabella 3-1 Fondi Propri

	Totale al 31/12/18	Totale al 28/02/18
A. Capitale primario di classe 1 (Common Equity Tier 1 - CET1) prima dell'applicazione dei filtri prudenziali	846.849	898.990
di cui strumenti di CET1 oggetto di disposizioni transitorie	-	-
B. Filtri prudenziali del CET1 (+/-)	-	-
C. CET1 al lordo degli elementi da dedurre e degli effetti del regime transitorio (A +/- B)	846.849	898.990
D. Elementi da dedurre dal CET1	(269)	(70)
E. Regime transitorio - Impatto su CET1 (+/-)		
F. Totale Capitale primario di classe 1 (Common Equity Tier 1 - CET1) (C - D +/- E)	846.580	898.920
G. Capitale aggiuntivo di classe 1 (Additional Tier 1 - AT1) al lordo degli elementi da dedurre e degli effetti del regime transitorio	-	-
di cui strumenti di AT1 oggetto di disposizioni transitorie		
H. Elementi da dedurre dall'AT1	-	-
I. Regime transitorio - Impatto su AT1 (+/-)		
L. Totale Capitale aggiuntivo di classe 1 (Additional Tier 1 - AT1) (G - H +/- I)	-	-
M. Capitale di classe 2 (Tier 2 -T2) al lordo degli elementi da dedurre e degli effetti del regime transitorio	-	-
di cui strumenti di T2 oggetto di disposizioni transitorie	-	-
N. Elementi da dedurre dal T2	-	-
O. Regime transitorio - Impatto su T2 (+/-)	-	-
P. Totale Capitale di classe 2 (Tier 2)	-	-
Q. Totale fondi propri (F + L + P)	846.580	898.920



4 Sezione IV - Requisiti di capitale (art. 438 CRR)

4.1 I processi ICAAP, ILAAP E SREP

Il resoconto ICAAP (Internal Capital Adequacy Assessment Process) - ILAAP (Internal Liquidity Adequacy Assessment Process), noto anche come resoconto ICLAAP, è un documento mediante il quale le banche effettuano un'autonoma valutazione, attuale e prospettica, della propria adeguatezza patrimoniale e del sistema di governo e gestione del rischio di liquidità, in relazione ai rischi assunti e alle strategie aziendali. Il resoconto ICAAP-ILAAP rappresenta il momento conclusivo della prima fase del processo di controllo prudenziale che apre al successivo processo di revisione e valutazione prudenziale (Supervisory Review and Evaluation Process - SREP) condotto dall'autorità di vigilanza.

L'autorità di vigilanza, attraverso il riesame del resoconto ICAAP-ILAAP e di tutte le altre informazioni a disposizione, formulerà un giudizio complessivo sull'Istituto e attiverà, ove necessario, misure correttive.

- I. La vigilanza, al termine dello SREP, attribuirà un punteggio all'Istituto sui seguenti aspetti:
- II. Modello imprenditoriale e strategia;
- III. Governance e controlli interni dell'ente;
- IV. I singoli rischi che impattano sul capitale;
- V. Adeguatezza patrimoniale;
- VI. I singoli rischi che impattano sulla liquidità e sul funding;
- VII. Valutazione SREP complessiva.

Il resoconto ICLAAP 2019, approvato dal consiglio di amministrazione del 15 aprile 2019 e inviato alla vigilanza il 18 dello stesso mese, rappresenta il primo esercizio a seguito dell'uscita della fase commissariale³, perfezionatasi con l'insediamento degli organi statutari il 1° marzo 2018. Pertanto, l'Istituto ancora non è stato oggetto dello SREP da parte dell'autorità di vigilanza, processo che, presumibilmente, troverà compimento nel corso del 2019.

4.2 Tempistiche del processo ICLAAP

Il processo ICLAAP parte con la fase di identificazione dei rischi e dei fattori di rischio liquidità nel mese di ottobre.

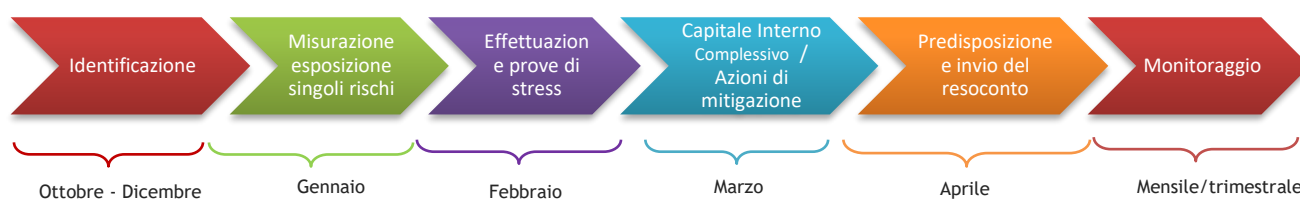
³ Durante il periodo dell'amministrazione straordinaria, protrattosi per 74 mesi, dal 1° gennaio 2012 al 28 febbraio 2018, è stato sospeso l'obbligo di produzione della rendicontazione ICLAAP, così come l'elaborazione dei bilanci di esercizio. L'Istituto, durante la fase commissariale, ha comunque elaborato degli esercizi interni di autovalutazione di adeguatezza patrimoniale.



Entro febbraio si chiude la fase di valutazione dell'esposizione al rischio e l'esecuzione delle rispettive prove di stress per proseguire a marzo con la determinazione del capitale interno complessivo e la predisposizione dei piani di emergenza riguardanti la liquidità.

Entro aprile deve essere inviato alla Banca d'Italia il resoconto riguardante la valutazione di adeguatezza patrimoniale e del sistema di governo e gestione del rischio di liquidità.

Nei mesi successivi segue il monitoraggio mensile/trimestrale a seconda del rischio in esame e la rendicontazione periodica ai vertici dell'Istituto.



La seguente tabella illustra le tempistiche di riferimento per le singole attività previste dalle fasi del processo elencate in precedenza:

Tabella 4-1 Scansione temporale processo ICLAAP

FASE	PROCESSO	ATTIVITA'	PERIODO
Identificazione	ICAAP	Identificazione dei rischi rilevanti e costruzione della <i>Mappa dei Rischi</i>	Ottobre - novembre
		Selezione dei rischi quantificabili e difficilmente quantificabili con definizione e formalizzazione delle relative metodologie	Ottobre - novembre
		Approvazione in CdA	Dicembre
	ILAAP	Identificazione dei fattori di rischio rilevanti	Ottobre - novembre
		Selezione dei fattori di rischio idiosincratici e specifici	Ottobre - novembre
		Approvazione in CdA	Dicembre
Misurazione esposizione singoli rischi	ICAAP	Valutazione quali-quantitativa dei rischi difficilmente quantificabili	Gennaio
		Misurazione dei rischi quantificabili	Gennaio



FASE	PROCESSO	ATTIVITA'	PERIODO
	ILAAP	Valutazione della liquidità a breve e a lungo termine	Gennaio
Effettuazione prove di stress	ICAAP	Esecuzione prove di stress per i rischi quantificabili	Febbraio
	ILAAP	Esecuzione prove di stress sulla liquidità a breve e a lungo termine	Febbraio
Capitale interno complessivo / azioni di mitigazione	ICAAP	Misurazione capitale interno complessivo, prospettico e stressato	Marzo
		Misurazione capitale complessivo e riconciliazione con i fondi propri	Marzo
		Approvazione in CdA	Marzo
	ILAAP	Definizione del Sistema dei Limiti, diversificazione delle fonti di raccolta, e valutazione delle riserve di liquidità	Marzo
		Predisposizione di Piani di Emergenza	Marzo
		Approvazione in CdA	Marzo
Predisposizione e invio resoconto	ICLAAP	Autovalutazione	Aprile
		Predisposizione resoconto ICLAAP	Aprile
		Approvazione in CdA	Aprile
		Invio alla Banca d'Italia	Aprile

4.3 Metodologia di stima dei requisiti di capitale, capitale interno e capitale interno complessivo

Di seguito le metodologie utilizzate dall'Istituto per la quantificazione/misurazione dell'esposizione ai rischi rilevanti:



Tabella 4-2 Metodologia di misurazione/quantificazione dei rischi rilevanti

Elenco rischi rilevanti		Metodologia di Misurazione / quantificazione
Rischi di I pilastro	Rischio di credito	Metodo standardizzato
	Rischio operativo	Metodo base
Rischi di II pilastro	Rischio di concentrazione single-name	Granularity Adjustment
	Rischio di concentrazione geo-settoriale	Metodologia ABI
	Rischio di tasso di interesse e di credit spread derivante da attività diverse dalla negoziazione	Metodologia interna
	Rischio residuo	Valutazione quali-quantitativa interna
	Rischio strategico	Valutazione qualitativa
	Rischio di reputazione	Valutazione qualitativa

4.4 Quantificazione dei requisiti minimi di capitale e adeguatezza patrimoniale

Tabella 4-3 RWA e adeguatezza patrimoniale

Categorie/Valori	Importi non ponderati		Importi ponderati/requisiti	
	Totale al 31/12/18	Totale al 28/02/2018	Totale al 31/12/18	Totale al 28/02/2018
A. ATTIVITÀ DI RISCHIO				
A.1 Rischio di credito e di controparte	2.955.829	2.870.656	745.535	772.235
1. Metodologia Standardizzata	2.955.829	2.870.656	745.535	772.235
2. Metodologia basata sui rating interni	-	-	-	-
3. Cartolarizzazioni	-	-	-	-
B. REQUISITI PATRIMONIALI DI VIGILANZA				
B.1 Rischio di credito e di controparte			59.643	61.779
B.2 Rischio di aggiustamento della valutazione del credito e di controparte			10	15
B.3 Rischio di regolamento			-	-
B.4 Rischio di mercato			-	-
B.5 Rischio operativo			7.416	8.190
1. Metodo base			7.416	8.190
B.6 Altri elementi di calcolo				
B.7 Totale Requisiti prudenziali			67.069	69.984
C. ATTIVITÀ DI RISCHIO E COEFFICIENTI DI VIGILANZA				
C.1 Attività di rischio ponderate			838.363	874.804
C.2 Capitale primario di classe 1/Attività di rischio ponderate (CET1 capital ratio)			100,98%	102,76%
C.3 Capitale di classe1/Attività di rischio ponderate (Tier 1 capital ratio)			100,98%	102,76%
C.4 Totale fondi propri/Attività di rischio ponderate (Total capital ratio)			100,98%	102,76%



Tabella 4-4 Requisiti per portafogli di vigilanza

Informazione quantitativa - Euro/000	
31/12/2018	
ATTIVITÀ DI RISCHIO DI CREDITO	
4(A) Metodologia standardizzata	59.637
Esposizioni verso o garantite da amministrazioni regionali o autorità locali	16.974
Esposizioni verso o garantite da organismi del settore pubblico	4.876
Esposizioni verso o garantite da intermediari vigilati	2.184
Esposizioni verso o garantite da imprese	25.743
Esposizioni al dettaglio	2.965
Esposizioni garantite da immobili	626
Esposizioni in stato di default	5.657
Esposizioni in strumenti di capitale	0
Altre esposizioni	613
4(B) Metodologia basata sui rating interni	
Base	-
Avanzata	-
TOTALE RISCHIO DI CREDITO	59.637
4(C) Requisito patrimoniale a fronte del rischio di controparte	5
4(E) Rischio di aggiustamento della valutazione del credito	10
4(G) RISCHIO OPERATIVO	7.416
Rischio operativo - metodo base	7.416
4(H)Requisiti patrimoniali specifici	-
REQUISITI PATRIMONIALI TOTALI	67.069
4(I) COEFFICIENTI PATRIMONIALI	
Capitale primario di classe1/Attività di rischio ponderate (CET 1 capital ratio)	100,98%
Capitale di classe 1/Attività di rischio ponderate (Total capital ratio)	100,98%
TOTALE fondi propri//Attività di rischio ponderate (Total capital ratio)	100,98%



5 Sezione V - Rischio di controparte (art. 439 CRR)

L'istituto presta un'adeguata attenzione al rischio di controparte inteso come il rischio che la controparte di una transazione, avente ad oggetto determinati strumenti finanziari, quali ad esempio derivati negoziati fuori borsa (OTC) od operazioni pronti contro termine attive e passive su titoli o merci, risulti inadempiente.

Il rischio di controparte rappresenta un rischio scarsamente rilevante per l'Istituto che si risolve in un assorbimento patrimoniale di circa 5 mila euro. L'assorbimento è generato da tre derivati, aventi un nozionale contenuto, stipulati a copertura delle oscillazioni delle curve dei tassi relativamente a talune esposizioni creditizie.



6 Sezione VI - Riserve di capitale (art. 440 CRR)

Sulla base dell'analisi degli indicatori riferimento d'Italia, nell'ultima comunicazione del 21 settembre 2018, ha convenuto mantenere il coefficiente della riserva di capitale anticiclica allo zero per cento.

Sulla base di ciò l'Istituto non procede all'analisi della distribuzione geografica delle esposizioni creditizie rilevanti ai fini del calcolo della riserva di capitale anticiclica e non fornisce l'importo della stessa.



7 Sezione VII - Rettifiche per rischio di credito (art. 442 CRR)

I processi di monitoraggio e gestione del credito problematico sono finalizzati a garantire efficacia gestionale ed efficienza operativa agli interventi sulle posizioni che presentano segnali di degrado del merito creditizio, allo scopo di ottenerne la regolarizzazione e/o di ridurre l'esposizione al rischio, mediante opportune azioni di mitigazione. Tale obiettivo viene perseguito mediante la statuizione di casistiche chiare e definite per la classificazione del credito, che deve avvenire entro tempistiche predefinite, e l'adozione di criteri oggettivi e prudenziali per la valutazione delle esposizioni non performing.

7.1 Ruoli e responsabilità nell'ambito della gestione del credito problematico

Di seguito si riportano i compiti e le responsabilità dei principali attori coinvolti nella gestione e nel monitoraggio del credito problematico.

7.1.1 Consiglio di amministrazione

Nell'ambito delle sue più ampie prerogative in tema di assunzione e gestione dei rischi, il Consiglio di Amministrazione, in qualità di Organo di Supervisione Strategica, indirizza l'attività di intermediazione creditizia nel suo complesso e, con specifico riferimento al credito "problematico", definisce i criteri di gestione, classificazione e valutazione delle esposizioni creditizie ed assicura la predisposizione di adeguati sistemi di controllo, in coerenza con le disposizioni normative emanate dalle Autorità di Vigilanza.

In particolare, oltre a definire la propensione e la tolleranza (risk appetite e risk tolerance) al rischio di credito che l'Istituto intende assumere per il perseguimento dei propri obiettivi strategici, il Consiglio di Amministrazione definisce e approva:

- I. le politiche di governo del rischio di credito;
- II. le metriche e le metodologie per la misurazione del rischio di credito;
- III. le metriche e le metodologie per la misurazione della perdita attesa sul rischio di credito;
- IV. i criteri e le linee guida per la classificazione e la valutazione dei crediti;
- V. i criteri e le linee guida per la classificazione in Stage dei crediti;

Attribuisce inoltre limiti di facoltà per la concessione del credito e quelli in ordine alla gestione, classificazione e valutazione del credito deteriorato.

7.1.2 Collegio dei Sindaci

Il Collegio dei Sindaci, in qualità di Organo con Funzioni di Controllo, vigila sulla completezza, adeguatezza e affidabilità del sistema di controlli interni; con riferimento alla gestione e al monitoraggio del credito problematico, vigila sul funzionamento e l'efficacia dei relativi processi



di gestione e di controllo, del sistema informatico a supporto, monitorando in particolare l'evoluzione del credito deteriorato e le relative coperture, richiedendo interventi laddove ne ravvisi la necessità.

7.1.3 Direttore Generale

Il Direttore Generale cura l'attuazione delle politiche di assunzione e governo del rischio di credito statuite dal Consiglio di Amministrazione, esercita i poteri di concessione e gestione del credito nell'ambito delle facoltà conferitegli e, con specifico riferimento alla gestione del credito deteriorato, ha la responsabilità di assicurare un adeguato presidio del rischio di credito, curando la predisposizione degli interventi organizzativi necessari al buon funzionamento dei relativi processi di controllo.

7.1.4 Servizio Gestione Crediti

Il Servizio Gestione Crediti è la struttura aziendale responsabile, nell'ambito delle facoltà ad esso conferite, del monitoraggio, della gestione e della valutazione nel continuo del portafoglio crediti; in particolare ha il compito di:

- I. assicurare il monitoraggio continuo della qualità, composizione ed evoluzione del portafoglio crediti, predisponendo adeguati controlli di linea ed effettuando attività di monitoraggio e controllo sul portafoglio crediti;
- II. garantire la corretta e tempestiva classificazione delle esposizioni creditizie e gestire le posizioni di credito deteriorato, presidiando inoltre la gestione del contenzioso attivo e passivo dei crediti;
- III. monitorare e gestire le posizioni non performing. Con riferimento alle inadempienze probabili e sofferenze, ai fini del calcolo dell'impairment propone la metodologia di impairment.

Nell'ambito del Servizio Gestione Crediti, le funzioni specificamente coinvolte nel processo di gestione del credito problematico sono l'Unità Organizzativa (di seguito anche U.O.) Monitoraggio Portafoglio Crediti, l'U.O. Contenzioso e Legale Crediti e, secondariamente, l'U.O. Gestione Portafoglio Crediti.

7.1.5 Monitoraggio portafoglio crediti

L'U.O. Monitoraggio Portafoglio Crediti è responsabile del monitoraggio della qualità, composizione ed evoluzione del portafoglio crediti; è responsabile del monitoraggio delle esposizioni classificate nell'aggregato Sotto Controllo e fornisce inoltre supporto specialistico alle altre Unità Organizzative nell'analisi dei profili di rischio della clientela.



7.1.6 Contenzioso Legale e Crediti

L'U.O. Contenzioso e Legale Crediti è responsabile della gestione delle posizioni classificate tra le Inadempienze Probabili e in Sofferenza, presidiando inoltre la gestione del contenzioso attivo e passivo con la clientela.

7.1.7 Gestione portafoglio crediti

L'U.O. Gestione Portafoglio Crediti è responsabile dell'attività istruttoria in relazione alle rinegoziazioni richieste nell'ambito delle posizioni Performing, della gestione amministrativa dei mutui in ammortamento (accolti, estinzioni anticipate, ecc.) e delle garanzie acquisite (rinnovi e cancellazioni ipotecarie, ecc.); l'Unità presidia inoltre la clientela che evidenzia i primi ritardi nei pagamenti nell'ottica di una gestione attiva del portafoglio.

7.1.8 Risk Management

il Risk Management provvede alla “verifica del corretto svolgimento del monitoraggio andamentale sulle singole esposizioni, in particolare di quelle deteriorate” e alla “valutazione della coerenza delle classificazioni, della congruità degli accantonamenti e dell'adeguatezza del processo di recupero”. Il Risk Management si occupa inoltre, del controllo sulla correttezza della stima della valutazione forfetaria.

La Funzione Risk Management effettua pertanto controlli in merito a:

- I. processo di monitoraggio andamentale sulle singole esposizioni creditizie;
- II. correttezza delle classificazioni;
- III. congruità delle svalutazioni;
- IV. efficacia dei processi di recupero.

La Funzione Risk Management si dota di metodologie e strumenti atti a svolgere in maniera efficiente ed efficace i controlli sul portafoglio crediti specificamente richiesti, che consistono nel verificare, in relazione agli ambiti precedentemente richiamati:

- I. l'adeguatezza della normativa, dei processi e degli strumenti informatici a supporto dell'operatività aziendale;
- II. le attività svolte dalle strutture di controllo di I livello.

I controlli da effettuare sulle singole controparti o su sub-portafogli di posizioni dalle omogenee caratteristiche di rischio vengono definiti prioritariamente in base ad un criterio di aderenza alla normativa aziendale, identificando le aree di scostamento rispetto a quanto disciplinato dalla regolamentazione interna in tema di classificazione e valutazione del credito, il tutto sulla base di un planning annuale.



Il set dei controlli viene quindi definito selezionando una serie di indicatori, che, individuando i fenomeni specificamente richiamati nel presente Regolamento (Trigger di classificazione e Alert), permettono di verificarne il rispetto; in aggiunta, il Risk Management può selezionare ulteriori Key Risk Indicator (KRI), che consentono di cogliere un possibile deterioramento del merito creditizio delle controparti, identificando quindi aree di potenziale rischiosità su cui indirizzare analisi e attività di controllo specifiche.

Nell'espletamento delle proprie funzioni, il Risk Management interagisce con le funzioni operative e con le altre funzioni di controllo aziendali, dando evidenza periodica agli Organi Aziendali delle attività svolte, dei riscontri ottenuti e delle azioni programmate o avviate di concerto con le strutture competenti per il superamento delle anomalie riscontrate e/o per il miglioramento dei processi aziendali in tema di gestione e monitoraggio del credito.

7.2 Quadro terminologico e metodologico

7.2.1 *Non-performing exposures*

La normativa di Banca d'Italia² prevede tre tipologie di attività finanziarie deteriorate: **Esposizioni scadute e/o sconfinanti deteriorate** (*Past Due*), **Inadempienze Probabili** (*Unlikely to Pay - UTP*) e **Sofferenze**; per ognuna di esse è prevista l'indicazione del sottoinsieme di esposizioni oggetto di misure di *forbearance*.

7.2.1.1 Esposizioni scadute e/o sconfinanti deteriorate

Tale categoria comprende le esposizioni per cassa, diverse da quelle classificate tra le sofferenze o le inadempienze probabili, che, alla data di riferimento della segnalazione, sono scadute o sconfinanti da oltre 90 giorni e superano la soglia di materialità.

7.2.1.2 Inadempienze probabili

La classificazione in tale categoria si fonda sul giudizio dell'Istituto circa l'improbabilità che, senza il ricorso ad azioni quali l'escussione delle garanzie, il debitore adempia integralmente (in linea capitale e/o interessi) alle sue obbligazioni creditizie. Tale valutazione va operata in maniera indipendente dalla presenza di eventuali importi (o rate) scaduti e non pagati.

Non è, pertanto, necessario attendere il sintomo esplicito di anomalia (il mancato rimborso), laddove sussistano elementi che implicano una situazione di rischio di inadempimento del debitore (ad esempio, una crisi del settore industriale in cui opera il debitore). In tali casi, il complesso delle esposizioni per cassa e "fuori bilancio" verso un medesimo debitore che versa nella suddetta



situazione è classificato “inadempienza probabile”, salvo che non ricorrano le condizioni per la classificazione del debitore fra le sofferenze⁴.

Un’esposizione creditizia originariamente allocata tra le esposizioni scadute e/o sconfinanti deteriorate va ricondotta fra le inadempienze probabili (sempreché non ricorrano le condizioni per la classificazione fra le sofferenze) qualora tale classificazione rappresenti meglio il successivo peggioramento del merito creditizio del debitore.

Tra le inadempienze probabili vanno inclusi, salvo che non ricorrano i presupposti per una loro classificazione fra le sofferenze: i) il complesso delle esposizioni nei confronti di soggetti per i quali ricorrono le condizioni per una loro classificazione fra le inadempienze probabili e che presentano una o più linee di credito che soddisfano la definizione di “Non-performing exposures with forbearance measures” di cui all’Allegato V degli ITS⁵; ii) il complesso delle esposizioni verso gli emittenti che non abbiano onorato puntualmente gli obblighi di pagamento (in linea capitale e/o interessi) relativamente ai titoli di debito quotati. A tal fine si riconosce il “periodo di grazia” previsto dal contratto o, in assenza, quello riconosciuto dal mercato di quotazione del titolo⁶.

⁴ Banca d’Italia ha fornito inoltre specifiche indicazioni per la classificazione di nominativi che accedano agli istituti del concordato preventivo “in bianco” e del concordato con continuità aziendale. In particolare:

– il complesso delle esposizioni verso debitori che hanno proposto il ricorso per concordato preventivo c.d. “in bianco” (art. 161 della Legge Fallimentare) va segnalato tra le inadempienze probabili dalla data di presentazione della domanda e sino a quando non sia nota l’evoluzione dell’istanza. Resta comunque fermo che le esposizioni in questione vanno classificate tra le sofferenze: a) qualora ricorrano elementi obiettivi nuovi che inducano gli intermediari, nella loro responsabile autonomia, a classificare il debitore in tale categoria; b) le esposizioni erano già in sofferenza al momento della presentazione della domanda;

– i medesimi criteri si applicano nel caso di domanda di concordato con continuità aziendale (art. 186-bis della Legge Fallimentare), dalla data di presentazione sino a quando non siano noti gli esiti della domanda. In quest’ultimo caso la classificazione delle esposizioni va modificata secondo le regole ordinarie. Qualora, in particolare, il concordato con continuità aziendale si realizzi con la cessione dell’azienda in esercizio ovvero il suo conferimento in una o più società (anche di nuova costituzione) non appartenenti al gruppo economico del debitore, l’esposizione va riclassificata nell’ambito delle attività non deteriorate. Tale possibilità è invece preclusa nel caso di cessione o conferimento a una società appartenente al medesimo gruppo economico del debitore, nella presunzione che nel processo decisionale che ha portato tale ultimo a presentare istanza di concordato vi sia stato il coinvolgimento della capogruppo/controllante nell’interesse dell’intero gruppo. In tale situazione, l’esposizione verso la società cessionaria continua a essere segnalata nell’ambito delle attività deteriorate; essa va inoltre rilevata tra le esposizioni oggetto di concessioni deteriorate (cfr. infra, paragrafo “Esposizioni oggetto di concessioni”).

⁵ EBA (2013 rev. 2014) “Final draft ITS on Forbearance and non-performing exposures”.

⁶ L’EBA suggerisce agli intermediari di prevedere degli indicatori di unlikelihood-to-pay tra cui:

(i) fonti di reddito del debitore non in grado di ripagare gli impegni di pagamento assunti; (ii) mancato rispetto dei covenants previsti contrattualmente; (iii) escussione da parte della Banca di qualsiasi garanzia prestata dal debitore o da garanti terzi; (iv) presenza di significativi ritardi nel pagamento dovuti ad altri creditori; (v) istanze di fallimento o simili procedure nei confronti del debitore promosse da terzi, in particolare altre banche.

Per il dettaglio si veda EBA (2016), “Final Report on Guidelines on the application of the definition of default under Article 178 of Regulation (EU) No 575/2013”.



7.2.1.3 Sofferenze

Sono da ricondursi alle sofferenze, il complesso delle esposizioni per cassa e “fuori bilancio” nei confronti di un soggetto in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendentemente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall’Istituto. Sono escluse le esposizioni la cui situazione di anomalia sia riconducibile a profili attinenti al rischio Paese.

Sono inclusi anche: a) le esposizioni nei confronti degli enti locali (comuni e province) in stato di dissesto finanziario per la quota parte assoggettata alla pertinente procedura di liquidazione; b) i crediti acquistati da terzi aventi come debitori principali soggetti in sofferenza, indipendentemente dal portafoglio di allocazione contabile; c) le esposizioni nei confronti di soggetti per i quali ricorrono le condizioni per una loro classificazione fra le sofferenze e che presentano una o più linee di credito che soddisfano la definizione di “*Non-performing exposures with forbearance measures*” di cui all’Allegato V degli ITS⁷.

7.2.1.4 Esposizioni oggetto di concessioni (Forborne Exposures)

Si definiscono Forborne le esposizioni nei confronti di clienti ai quali sono state accordate concessioni (cosiddette misure di Forbearance) a causa della difficoltà, attuale o prospettica, ad adempiere alle proprie obbligazioni finanziarie (c.d. stato di difficoltà finanziaria).

Premesso che l’attributo forborne è relativo alla singola esposizione oggetto di modifica contrattuale e/o rifinanziamento (in concomitanza di una situazione di difficoltà finanziaria), tali esposizioni rientrano tra i crediti in bonis o tra i crediti deteriorati e non formano una categoria a se stante. Le esposizioni oggetto di concessione possono pertanto essere classificate come Forborne Performing o Forborne Non Performing in relazione alla classificazione della controparte a cui tali esposizioni sono riconducibili.

Inoltre, per la rischiosità implicita in tali forme di “sostegno” alla clientela, la normativa di riferimento prevede vincoli relativi al periodo minimo di permanenza in tale status, assoggettando le esposizioni forborne ad un costante processo di monitoraggio e a specifiche regole di cambio della classificazione regolamentare. Più precisamente, la normativa prevede:

- I. un periodo di almeno 12 mesi prima che una posizione Non Performing su cui è stata concessa una misura di forbearance possa essere riclassificata tra i crediti Performing (cd. cure period);

⁷ EBA (2013 rev. 2014) “Final draft ITS on Forbearance and Non-performing exposures”.



- II. un periodo minimo di almeno 24 mesi affinché un'esposizione classificata come forborne Performing possa uscire dall'aggregato forborne (cd. probation period); tale periodo decorre dalla data in cui una esposizione forborne Non Performing viene eventualmente riclassificata fra le esposizioni Performing (l'esposizione ritorna infatti in bonis, ma mantiene l'indicazione di forborne exposure) ovvero dalla data in cui la misura di forbearance è contrattualmente applicata da parte dell'Istituto su una esposizione Performing.

7.2.2 Impairment e stage allocation

7.2.2.1 Il modello di impairment di cui al principio contabile IFRS9

Il modello di impairment, introducendo il concetto di deterioramento atteso e non registrato, viene applicato su ciascuna posizione in perimetro, indipendentemente dal fatto che, per tale posizione, si sia verificato o meno un evento di perdita.

Nella fattispecie il perimetro di applicazione comprende:

- I. Crediti in bilancio;
- II. posizioni in titoli obbligazionari, classificati nelle categorie Costo Ammortizzato e Fair Value Through Other Comprehensive Income (FVOCI);
- III. Impegni certi ad erogare e garanzie rilasciate (posizioni *off-balance*).

Tali posizioni rientranti nel perimetro di impairment devono essere classificate, in funzione del deterioramento del merito di credito sottostante, in uno dei 3 Stage previsti dal Principio.

La normativa prevede infatti la classificazione delle singole posizioni in uno dei seguenti Stage:

- I. Stage 1: comprende tutte le posizioni in bonis non significativamente deteriorate;
- II. Stage 2: comprende tutte le posizioni in bonis significativamente deteriorate;
- III. Stage 3: comprende tutte le posizioni in default (in coerenza con la definizione regolamentare di default).

La classificazione delle esposizioni del portafoglio crediti verso clientela nello Stage 1 o Stage 2 si basa sulla valutazione del deterioramento del merito creditizio. Tale valutazione è principalmente basata sul confronto per ciascuna esposizione in portafoglio della PD alla data di origination ed alla data di reporting. Vengono inoltre considerati altri criteri di backstop che prevedono la classificazione delle posizioni in Stage 2 (quali status di forborne, past due 30 giorni continuativo, etc.).

Tutte le posizioni non performing, così come definito da regolamentazione interna dall'Istituto, vengono classificate in Stage 3.



I criteri di stage allocation sono declinati nel “Quadro metodologico per la stima della perdita attesa creditizia secondo il principio contabile IFRS9”.

7.2.2.2 Misurazione della perdita attesa

A seguito della classificazione in Stage, l’Istituto calcola gli accantonamenti, a livello di singola posizione. L’importo degli accantonamenti corrisponde alla perdita attesa differenziata per Stage al fine di tenere conto della diversa rischiosità:

- I. Per le posizioni classificate in Stage 1 si calcola una perdita attesa ad un anno (EL 1 Yr);
- II. Per le posizioni classificate in Stage 2 si calcola una perdita attesa lifetime (EL lifetime);
- III. Per le posizioni classificate in Stage 3 si calcolano provision specifiche corrispondenti ad una perdita attesa lifetime.

7.3 Metodologia per la determinazione delle rettifiche di valore per le posizioni in Stage 3

7.3.1 Metodologia di valutazione

Le attività non performing sono classificate in Stage 3 sulla base di un aumento significativo del rischio di credito dopo la rilevazione iniziale, anziché sulla base di prove attestanti obiettive evidenze di perdita alla data di bilancio o che si sia verificata un’effettiva situazione di inadempimento.

Tra le prove considerate dall’IFRS 9 indicative di un significativo incremento del rischio creditizio, vi sono:

- I. significativa difficoltà finanziaria dell’emittente o del debitore;
- II. violazioni contrattuali, quali un inadempimento (“default”) o i mancati pagamenti degli interessi e del capitale;
- III. concessione di particolari agevolazioni al debitore non giustificabili in altro modo se non con le difficoltà finanziarie dello stesso;
- IV. probabilità di fallimento o di altre ristrutturazioni finanziarie;
- V. scomparsa di un mercato attivo preesistente per difficoltà finanziarie.

L’Istituto, coerentemente con quanto definito dall’IFRS 9, valuta l’esistenza di un’obiettiva evidenza di perdita alla data di bilancio o di un significativo incremento del rischio creditizio dopo la rilevazione iniziale.

7.3.2 Valutazione delle posizioni deteriorate

Le perdite di valore attese dei crediti *Non Performing* (che in seguito ad un *credit event* sono state trasferite nello Stage 3), secondo le disposizioni IFRS 9, si calcolano lungo l’intera durata



dell'attività finanziaria (*lifetime expected credit losses*) e rappresentano le perdite su crediti attese che risultano da tutti i possibili eventi di default lungo la durata attesa (*expected life*) di uno strumento finanziario. Per perdita su crediti attesa si intende una stima, ponderata per le probabilità, delle perdite su crediti (cioè del valore attuale di tutti i mancati incassi) lungo la durata attesa dello strumento finanziario. Un mancato incasso (*cash shortfall*) è la differenza tra:

- I. i flussi di cassa dovuti all'Istituto sulla base del contratto;
- II. i flussi di cassa che l'Istituto si aspetta di ricevere.

I flussi di cassa che l'Istituto si aspetta di ricevere dai crediti *Non Performing* è pari al **valore attuale dei flussi di cassa attesi per capitale ed interessi**, computati tenendo conto anche dei recuperi realizzabili per effetto di eventuali garanzie. I parametri necessari per il suo calcolo sono il **valore atteso di recupero**, ossia il valore dei flussi di cassa contrattuali in linea capitale ed in linea interessi al netto delle perdite previste e dei costi da sostenersi per il recupero, il **tempo atteso di recupero**, che viene stimato tenendo conto delle procedure in atto per il recupero medesimo (procedure giudiziali o extragiudiziali, procedure concorsuali, ecc.), ed infine il **tasso di interesse effettivo per l'attualizzazione**, che è al tasso che attualizza esattamente i pagamenti o gli incassi futuri stimati lungo la vita attesa dello strumento finanziario al costo ammortizzato dell'attività. In generale, la determinazione delle previsioni di perdita avviene attraverso l'applicazione di due differenti metodologie:

- I. valutazione forfaitaria (o statistica), mediante modelli statistici definiti e approvati dal Consiglio di Amministrazione su proposta del Risk Management. Tale metodologia è riservata alle esposizioni classificate tra gli Scaduti e/o Sconfinati Deteriorati; le rettifiche vengono quantificate con parametri di svalutazione differenziati in presenza di misure di forbearance;
- II. valutazione analitica, attraverso l'analisi delle singole posizioni a cura della funzione preposta. Tale metodologia è riservata alle posizioni che risultano classificate in:
 - a. Inadempienza Probabile;
 - b. Sofferenza.

7.3.2.1 Valutazione forfaitaria

La valutazione forfaitaria comporta l'applicazione di percentuali di accantonamento standardizzate, sulla base dei driver di rischiosità ritenuti rilevanti. In merito, si segnala che il principio IFRS 9 (par. B5.5.5) esprime alcune indicazioni per quanto attiene alla metodologia di raggruppamento delle esposizioni, fornendo esempi di segmentazione, tra cui:

- I. la tipologia di strumento;



- II. la presenza di garanzie;
- III. Il rating;
- IV. la data di rilevazione iniziale;
- V. la scadenza residua;
- VI. Il settore;
- VII. l'area geografica.

La valutazione forfetaria è applicata dall'Istituto alle Esposizioni Scadute e/o Sconfinate Deteriorate (Past Due).

La valutazione dei crediti in Past Due avviene tramite la stima della previsione di perdita per categorie omogenee dal punto di vista del rischio di credito con la successiva attribuzione analitica ad ogni posizione ricompresa nella categoria.

L'Istituto utilizza stime di perdita differenziate tra i crediti classificati in Past Due oggetto di misure di forbearance e le altre posizioni in Past Due. Il Risk Management provvede periodicamente all'aggiornamento dei tassi di svalutazione da applicare a tali tipologie di crediti deteriorati.

7.3.2.2 Valutazione analitica

La valutazione analitica viene effettuata nei seguenti casi:

- I. posizioni classificate in Inadempienza Probabile (Unlikely to Pay);
- II. posizioni qualificate in Sofferenza.

La valutazione analitica deve essere effettuata dalle competenti strutture:

- I. contestualmente alla classificazione;
- II. ad ogni data di reporting, provvedendo ad una revisione della precedente valutazione;
- III. in ogni caso nel momento in cui si venga a conoscenza di un evento modificativo delle aspettative di recupero, sia in senso peggiorativo che migliorativo (ad esempio: inversioni di tendenza del mercato, importanti trattative andate a buon fine che possano mutare le prospettive evolutive dell'attività finanziata, ecc.).

Tutte le posizioni sono opportunamente monitorate, al fine di rilevare eventi modificativi che comportano una revisione della valutazione. La valutazione delle aspettative di recupero si fonda sull'analisi della situazione reddituale e patrimoniale dei clienti (debitore principale e garanti/coobbligati), le cui posizioni, pertanto, devono essere sottoposte a costante monitoraggio, onde apportare tempestivamente le necessarie rettifiche quando venga riscontrato un evento modificativo dell'assetto valutativo preesistente. Le analisi devono essere condotte mirando a verificare le capacità reddituali, economiche e patrimoniali del debitore principale e dei garanti/coobbligati, il valore delle garanzie reali e sussidiarie, la fallibilità o meno dei garanti, lo



stato di eventuali procedure di tipo coattivo o giudiziario, le eventuali informazioni acquisite da tecnici o legali, la correttezza comportamentale del cliente, l’atteggiamento degli altri creditori nei confronti del cliente e qualunque altra informazione rilevante disponibile.

Per procedere alla valutazione analitica di una controparte è necessario preliminarmente definire se valutarla in ottica liquidatoria (approccio gone concern), nel caso in cui il recupero sia possibile mediante il realizzo delle garanzie e/o la liquidazione degli attivi del debitore, oppure in ottica di continuità aziendale (approccio going concern), laddove la valutazione si focalizzi sulla verifica della sostenibilità nel tempo dell’indebitamento aziendale sulla base dei flussi di cassa stimati.

La valutazione delle aspettative di recupero sulla base del realizzo/liquidazione dei cespiti in garanzia e/o degli altri attivi aziendali può applicarsi sia a posizioni per le quali non si ritiene percorribile una gestione bonaria e, pertanto, si prospetta o è già in corso il recupero coatto, sia a controparti che, pur evidenziando segnali di difficoltà finanziaria, attuali o prospettici, non prefigurano il ricorso al realizzo forzoso delle garanzie, ma per le quali comunque, per la tipologia di attività svolta, il rimborso del debito si fonda prioritariamente sul collocamento sul mercato del cespite finanziato e acquisito in garanzia. Il primo caso è proprio delle posizioni classificate in Sofferenza, gestite quindi in ottica di dismissione del rapporto e liquidazione delle garanzie, mentre nel secondo caso la controparte è tipicamente classificata tra le Inadempienze Probabili e, conseguentemente, gestita in ottica di continuità aziendale.

7.4 Informazioni quantitative sulla qualità del credito

Tabella 7-1 Esposizioni creditizie lorde totali distinte per principali tipologie di esposizione e di controparte, senza effetti delle tecniche di attenuazione del rischio di credito

Informazione quantitativa - Euro/000					
TIPOLOGIA DI CONTROPARTE	TIPOLOGIA DI ESPOSIZIONE				
	Attività di rischio per cassa	Garanzie rilasciate e impegni ad erogare fondi	Contratti derivati e operazioni con regolamento a lungo termine	Operazioni SFT	TOTALE
Amministrazioni centrali e banche centrali	1.127.581	-	-	-	1.127.581
Amministrazioni regionali o autorità locali	821.616	2.189	-	-	823.805
Organismi del settore pubblico	117.272	-	-	-	117.272
Banche multilaterali di sviluppo	-	-	-	-	-
Organizzazioni internazionali	-	-	-	-	-
Intermediari vigilati	49.829	547	134	-	50.510
Imprese e altri soggetti	513.463	39.566	-	-	553.029
Esposizioni al dettaglio	126.172	14.958	-	-	141.130



In stato di default	288.310	994	-	-	289.304
Alto rischio	-	-	-	-	-
Obbligazioni bancarie garantite	-	-	-	-	-
Esposizioni a breve termine verso imprese e altri soggetti o intermediari vigilati	-	-	-	-	-
OICR	-	-	-	-	-
Esposizioni in strumenti di capitale	0	-	-	-	0
Altre esposizioni	7.663	-	-	-	7.663
TOTALE ESPOSIZIONI	3.051.905	58.254	134	-	3.110.293

Tabella 7-2 Distribuzione per aree geografiche significative delle esposizioni, ripartite per principali tipologie di esposizione

Informazione quantitativa - Euro/000					
AREA GEOGRAFICA	TIPOLOGIA DI ESPOSIZIONE				TOTALE
	Attività di rischio per cassa	Garanzie rilasciate e impegni ad erogare fondi	Contratti derivati e operazioni con regolamento a lungo termine	Operazioni SFT	
ITALIA NORD OVEST	537.766	15.127	134	-	553.027
ITALIA NORD EST	281.712	11.583	-	-	293.295
ITALIA CENTRO	1.738.837	15.573	-	-	1.754.410
ITALIA SUD E ISOLE	493.590	15.971	-	-	509.561
TOTALE	3.051.905	58.254	134	-	3.110.293

Tabella 7-3 Distribuzione per aree geografiche significative delle esposizioni deteriorate, scadute e delle rettifiche di valore

Informazione quantitativa - Euro/000						
AREA GEOGRAFICA	TIPOLOGIA DI ESPOSIZIONE					
	deteriorate lorde in stato di default	rettifiche di valore	deteriorate nette in stato di default	scadute lorde deteriorate	rettifiche di valore	scadute nette deteriorate
ITALIA NORD OVEST	46.851	21.518	25.333	71	13	58
ITALIA NORD EST	21.153	13.111	8.042	-	-	-
ITALIA CENTRO	134.360	46.982	87.378	1.980	360	1.620
ITALIA SUD E ISOLE	86.940	43.368	43.572	591	107	484
TOTALE	289.304	124.979	164.325	2.642	480	2.162



Tabella 7-4 Distribuzione per aree geografiche significative delle esposizioni scadute non deteriorate e delle rettifiche di valore

Informazione quantitativa - Euro/000			
AREA GEOGRAFICA	TIPOLOGIA DI ESPOSIZIONE		
	scadute lorde non deteriorate	rettifiche di valore	scadute nette non deteriorate
ITALIA NORD OVEST	6.008	367	5.641
ITALIA NORD EST	4.099	383	3.716
ITALIA CENTRO	1.737	45	1.692
ITALIA SUD E ISOLE	30.870	262	30.608
TOTALE	42.714	1.057	41.657

Tabella 7-5 Distribuzione per tipo controparte delle esposizioni deteriorate, scadute e delle rettifiche di valore

Informazione quantitativa - Euro/000						
DESCRIZIONE VALORE	TIPOLOGIA DI ESPOSIZIONE					
	deteriorate lorde in stato di default	rettifiche di valore	deteriorate nette in stato di default	deteriorate lorde in stato di default	rettifiche di valore	deteriorate nette in stato di default
Amministrazioni pubbliche	7.699	1.902	5.797	71	13	58
Società finanziarie	-	-	-	-	-	-
Società non finanziarie	262.783	115.466	147.317	1.980	360	1.620
Famiglie	18.822	7.611	11.211	591	107	484
Totale	289.304	124.979	164.325	2.642	480	2.162

Tabella 7-6 Distribuzione per tipo controparte delle esposizioni deteriorate, scadute e delle rettifiche di valore

Informazione quantitativa - Euro/000			
DESCRIZIONE VALORE	TIPOLOGIA DI ESPOSIZIONE		
	scadute lorde deteriorate	rettifiche di valore	scadute nette deteriorate
Amministrazioni pubbliche	26.720	39	26.681
Società finanziarie	-	-	-
Società non finanziarie	12.055	961	11.094
Famiglie	3.939	57	3.882
Totale	42.714	1.057	41.657



8 Sezione VIII - Attività vincolate e non vincolate (art. 443 CRR)

Tra le attività vincolate dell'Istituto si rilevano i Titoli di Stato italiani posti in garanzia alle operazioni di rifinanziamento presso la BCE. Tra le attività vincolate rientrano, inoltre, i crediti posti a garanzia presso la Banca Centrale tramite ABACO.

Tabella 8-1 Attività vincolate e non vincolate

	Attività vincolate		Attività non vincolate		Totale
	Attività valutate al fair value	Attività valutate al costo ammortizzato	Attività valutate al fair value	Attività valutate al costo ammortizzato	
Crediti	0	180.470	0	1.567.399	1.747.869
Titoli di Stato	730.346	316.375	0	0	1.046.721
Totale	730.346	496.845	0	1.567.399	2.794.590

Il funding attraverso le aste di finanziamento BCE rappresenta la fonte di raccolta principale dell'Istituto, sprovvisto dell'apporto della raccolta retail. Le operazioni di finanziamento sono supportate prevalentemente attraverso la collateralizzazione del portafoglio titoli di proprietà, costituito interamente da titoli di debito dello Stato italiano, e, in misura minore, dagli attivi creditizi.

Al fine di mitigare il rischio di liquidità insito nelle operazioni di collateralizzazione determinato dalle oscillazioni delle curve dei tassi, l'Istituto rispetta un margine di sicurezza in relazione al flusso teoricamente disponibile in virtù della valorizzazione del pool stanziato. Tale margine è calcolato come una percentuale dell'esposizione totale verso le aste BCE.

L'Istituto, attraverso un monitoraggio continuo della valorizzazione del pool e delle oscillazioni delle curve dei tassi, assicura che sia mantenuto nel tempo un livello di attività disponibile prontamente monetizzabile, adeguato in funzione alla prevedibile evoluzione dell'operatività.



9 Sezione IX - Rischio operativo (art. 446 CRR)

Si definisce rischio operativo il “*rischio di perdite derivanti da disfunzioni a livello di procedure, personale e sistemi interni, oppure derivanti da eventi esogeni*”⁸⁹. Questa definizione comprende il rischio legale, ma non quelli di posizionamento strategico e di reputazione.

Rispetto alle altre tipologie di rischio, il rischio operativo ha le seguenti peculiarità:

- I. è una **naturale e inevitabile** conseguenza delle attività svolte dalla banca stessa;
- II. è intrinsecamente connesso all’attività bancaria, **non è possibile eliminarlo**;
- III. non rispetta principio base per cui ad un **maggiore rischio è associato un maggior rendimento atteso**.

Nella stessa definizione regolamentare di rischio operativo, inoltre, si ritrovano i tre principali **fattori di rischio** alla base del possibile manifestarsi di eventi di rischio:

- I. Risorse umane;
- II. Procedure e policy interne;
- III. Sistemi informativi.

Costituiscono, infatti, i principali “asset” a disposizione dell’Istituto, così come di una qualunque altra impresa, per definire e implementare i propri piani e adempiere alla propria mission statutaria. Una gestione inefficiente di tali “asset” li rende dei potenziali fattori di rischio perché possibile causa del sorgere di eventi operativi che deviano l’Istituto dal raggiungimento dei propri obiettivi. A questi tre fattori interni, si aggiungono possibili fattori esogeni, derivanti da cause esterne all’Istituto.

Il regolamento 575/13 UE consente l’utilizzo di tre metodologie, di base, standardizzata e avanzata, per la stima del requisito patrimoniale per far fronte al rischio operativo. Per ragioni di proporzionalità e dimensione operativa, l’Istituto utilizza il metodo base per la stima dell’assorbimento patrimoniale. L’assorbimento è pari al 15% della media triennale¹⁰ della somma algebrica dei seguenti elementi contabili: interessi e proventi assimilati, interessi e oneri assimilati, proventi su azioni, quote ed altri titoli a reddito variabile/fisso, proventi per

8 Comitato di Basilea, Prassi corrette per la gestione e il controllo del rischio operativo, febbraio 2003.

9 “Rischio operativo: il rischio di perdite derivanti dalla inadeguatezza o dalla disfunzione di processi, risorse umane e sistemi interni, oppure da eventi esogeni, ivi compreso il rischio giuridico” cit. Regolamento UE 575/2013.

10 “Gli enti calcolano la media triennale dell’indicatore rilevante sulla base delle tre ultime osservazioni su base annuale effettuate alla fine dell’esercizio. Se non sono disponibili dati sottoposti a revisione contabile, gli enti possono utilizzare stime aziendali.” Art. 315 comma 2 Regolamento UE 575/13.



commissioni/provvigioni, oneri per commissioni/provvigioni, profitto (perdita) da operazioni finanziarie, altri proventi di gestione.

Il requisito patrimoniale a fronte del rischio operativo si è attestato, al 31/12/2018, a 7.416.146 €, rispettando le soglie di appetito al rischio definite dall'Istituto in sede di pianificazione.



10 Sezione X - Rischio di tasso di interesse e di credit spread sulle posizioni nel portafoglio bancario (art. 448 CRR)

Il **rischio tasso d'interesse** si riferisce al rischio attuale o potenziale derivante dall'impatto di movimenti avversi dei tassi di interesse, rappresentato dalle diverse curve di rendimento, a cui sono sottoposti il capitale e gli utili di una banca. La sua rilevanza nella determinazione del reddito d'esercizio e del valore patrimoniale dell'Istituto è strettamente legata alla natura delle attività e passività detenute, il cui valore è tipicamente sensibile alle variazioni dei tassi d'interesse e impatta anche sulla redditività stessa. L'analisi dell'esposizione al rischio di tasso prende, quindi, le mosse da:

- I. Un'analisi delle poste dell'attivo e del passivo allo scopo di identificare quelle sensibili ai movimenti avversi delle curve dei tassi d'interesse (*analisi di sensibilità*);
- II. Una stima del *gap* tra attività e passività sensibili (*mismatch*);
- III. Una stima previsionale sull'andamento delle curve dei tassi (*forward-looking*).

Il **rischio di credit spread** invece rappresenta il cambio nella percezione del mercato riguardante il rischio intrinseco dei vari strumenti finanziari, dovuto alle fluttuazioni della qualità creditizia della controparte o ad un cambio della liquidità del mercato. Il rischio di credit spread è misurato attraverso il rendimento dei Titoli di Stato italiani; rendimenti più elevati sono associati ad una percezione del rischio maggiore da parte del mercato.

10.1 Metodologia di misurazione

L'Istituto ha elaborato una metodologia interna per la stima dell'assorbimento di capitale interno a fronte del rischio di tasso di interesse e di credit spread sul portafoglio bancario. Nei monitoraggi periodici dell'esposizione al rischio di tasso è comunque presentata la stima dell'assorbimento utilizzando la metodologia suggerita dalla Banca d'Italia per le banche di Classe III.

La normativa attualmente vigente¹¹ afferma che gli enti dovrebbero misurare la propria esposizione ai rischi in questione, valutando la loro adeguatezza patrimoniale in termini di potenziali variazioni del valore economico dell'equity (EVE) integrando eventualmente tale valutazione con l'impatto sulle variazioni dei soli tassi di interesse sui guadagni futuri, maturati o contabilizzati.

La misurazione del rischio di tasso e credit spread secondo la prospettiva del valore economico si basa sulla stima dei cash flows rivalutati al *fair value* derivanti dalle poste dell'attivo, passivo e fuori bilancio, in base a differenti ipotesi di scenario. L'EVE iniziale, considerato come punto di

¹¹ EBA/GL/2015/08: "Orientamenti sulla gestione del rischio di tasso di interesse derivante da attività diverse dalla negoziazione"



riferimento, è stimato a partire da uno scenario base (cd *scenario baseline*) delle curve di tassi e del credit spread. Tale scenario è poi modificato con una ipotesi di movimenti avversi delle curve di tasso e credit spread. La differenza dei valori attuali ottenute in base alle curve dello scenario base e allo scenario stressato rappresenta la cosiddetta **misura di sensitivity**, la quale fornisce indicazione sulla **probabile reazione del prezzo di mercato** dell'equity se le curve dei tassi di rendimento o del credit spread dovessero muoversi.

La differenza tra il valore iniziale a curve correnti (scenario base) e il valore a curve modificate secondo un primo scenario stressato, costituisce l'impatto del rischio di tasso e credit spread sul valore economico dell'Istituto. Si considera tale misura di sensitivity come capitale interno a presidio del rischio tasso e credit spread.

10.2 Monitoraggio dell'esposizione al rischio

Si veda sez. I paragrafi 1.5 e 1.6.5.



10.3 Assorbimento capitale interno per rischio di tasso

L'indicatore di esposizione al rischio di tasso, sia con metodologia interna sia quella suggerita dalla Banca d'Italia per le banche di classe III, si avvicina alla soglia critica del 20%¹².

Tabella 10-1 Tabella metodologia normativa per il calcolo dell'assorbimento per rischio di tasso

VITA	COD. VITA	ATTIVITA'	%	ATTIVITÀ	PASSIVITÀ	%	PASSIVITÀ	POSIZIONI
RESIDUA	RESIDUA		POND.	PONDERATE (A)		POND.	PONDERATE (B)	NETTE (A-B)
A vista/revoca	10	221.373.572	0,00%	0	155.651.196	0,00%	0	0
Fino a 1 mese	25-35	7.838.332	0,08%	6.271	826.440.277	0,08%	661.152	-654.881
1-3 mesi	40	74.838.078	0,32%	239.482	8.878.724	0,32%	28.412	211.070
3-6 mesi	50	840.195.062	0,72%	6.049.404	85.878.063	0,72%	618.322	5.431.082
6-12 mesi	60	164.974.239	1,43%	2.359.132	181.963.937	1,43%	2.602.084	-242.952
12-24 mesi	70-80	140.162.120	2,77%	3.882.491	372.935.154	2,77%	10.330.304	-6.447.813
2-3 anni	160	144.109.348	4,49%	6.470.510	120.889.282	4,49%	5.427.929	1.042.581
3-4 anni	170	138.775.170	6,14%	8.520.795	104.571.687	6,14%	6.420.702	2.100.093
4-5 anni	180	102.729.022	7,71%	7.920.408	88.301.792	7,71%	6.808.068	1.112.340
5-7 anni	310	243.720.037	10,15%	24.737.584	71.897.792	10,15%	7.297.626	17.439.958
7-10 anni	330	328.732.008	13,26%	43.589.864	8.250.000	13,26%	1.093.950	42.495.914
10-15 anni	430	326.492.469	17,84%	58.246.256	0	17,84%	0	58.246.256
15-20 anni	460	105.191.359	22,43%	23.594.422	0	22,43%	0	23.594.422
>20 anni	490-903	66.196.678	26,03%	17.230.995	0	26,03%	0	17.230.995
ESPOSIZIONE AL RISCHIO DI TASSO DI INTERESSE IN EURO (E.E.): SOMMA ALGEBRICA DI TUTTE LE POSIZIONI NETTE								161.559.065
ESPOSIZIONE AL RISCHIO DI TASSO DI INTERESSE IN VALUTA (E.V.): SOMMA ALGEBRICA DI TUTTE LE POSIZIONI NETTE								0
ESPOSIZIONE COMPLESSIVA AL RISCHIO DI TASSO DI INTERESSE: E.E.+E.V.								161.559.065
PATRIMONIO DI VIGILANZA:								846.646.761,63
INDICE DI RISCHIO: ESPOSIZIONE COMPLESSIVA / PATRIMONIO DI VIGILANZA								19,08%

¹² La Circolare 285/2013 di Banca d'Italia impone di valutare l'impatto di una variazione ipotetica dei tassi parallela pari a +/- 200 punti base sul valore economico del patrimonio netto. Nel caso in cui l'impatto determinasse una riduzione di valore superiore al 20% dei Fondi Propri (cioè del Patrimonio di Vigilanza), la Banca d'Italia si riserva di adottare opportuni interventi.



Tabella 10-2 Esposizione al rischio di tasso di interesse metodologia interna e Banca d'Italia

	Metodologia interna	Metodologia Banca d'Italia
Capitale interno (stress testing)	154,11	161,56
Fondi Propri	846,65	846,65
Indicatore	18,20%	19,08%



11 Sezione XI - Politiche di remunerazione (art. 450 CRR)

I principi delle politiche in tema di remunerazione si applicano a tutta l'organizzazione aziendale e sono di seguito indicati:

- I. La componente retributiva di norma è composta da una retribuzione fissa e una retribuzione variabile. Può altresì prevedere una componente in natura (benefit). La remunerazione variabile tiene conto delle logiche di ponderazione dei rischi (patrimoniali, operativi, reputazioni) e di collegamento della stessa con i risultati effettivi. La componente variabile può ridursi o azzerarsi in considerazione del parziale o mancato raggiungimento degli obiettivi operativi, finanziari, di rischio previsti ex ante.
- II. La remunerazione non può essere corrisposta tramite veicoli, strumenti o modalità comunque elusive della normativa.
- III. Il personale non può avvalersi di copertura personali o di assicurazione sulla retribuzione che possano alterare o inficiare gli effetti di allineamento al rischio insito nei meccanismi retributivi.
- IV. Sono vietate per il personale rilevante logiche quali l'applicazione di strategie di copertura personali o di assicurazione sulla retribuzione o su altri aspetti finalizzate ad alterare, se non addirittura eliminare, le logiche di ponderazione ai rischi insiti nei meccanismi retributivi e incentivanti.

Lo Statuto dell'ICS affida al CdA il compito di nominare il personale dirigente, determinare il relativo trattamento economico, definire l'organico del personale e approvare il relativo regolamento e il trattamento economico.

11.1 Parte I - Politiche di remunerazione per l'anno 2018

Al fine di assicurare la competitività e l'efficacia della politica retributiva, nonché equità interna e trasparenza, i principi di condotta e performance sostenibile definiscono i pilastri fondamentali della politica retributiva della banca e in particolare:

- I. Retribuzione sostenibile per performance sostenibile;
- II. Compliance con i requisiti normativi e i principi di buona condotta professionale;
- III. Proporzionalità degli adempimenti correlati ai requisiti;
- IV. Motivazione e fidelizzazione dei dipendenti.

La retribuzione si considera sostenibile quando è mantenuto un collegamento diretto tra la remunerazione e la performance. Le politiche di remunerazione sono state definite in coerenza con il principio di sana e prudente gestione del rischio e con le strategie della banca.



I meccanismi tramite i quali la banca determina i livelli retributivi e i compensi si basano sui seguenti principi:

- I. Sono evitati squilibri nella retribuzione variabile che potrebbe indurre il personale a comportamenti non allineati alla performance sostenibile e al profilo di rischio;
- II. In linea con le disposizioni normative, è fissato un limite massimo al rapporto tra la componente variabile e la componente fissa della retribuzione;
- III. Non sono ammesse forme di remunerazione variabile garantita se non in casi eccezionali per l'assunzione di nuovo personale e limitatamente al primo anno di impiego. In tal caso non è corrisposta alla persona medesima più di una volta e non è soggetta alle norme sulla struttura della remunerazione variabile, ma concorre alla determinazione del limite del rapporto tra fisso e variabile della remunerazione del primo anno.

Ai fini della definizione delle politiche, si è tenuto conto del principio di proporzionalità in funzione del quale la Banca è stata classificata quale banca di minori dimensioni o complessità operativa in quanto l'attivo rimane inferiore ai 4 miliardi ai sensi delle Disposizioni della Banca d'Italia in materia di processo di controllo prudenziale (ICLAAP) ed è pertanto assoggettata alle specifiche previsioni della normativa applicabile a tale classe.

11.1.1 Linee Guida delle politiche di remunerazione

La politica di remunerazione perseguita dall'Istituto per il Credito Sportivo si propone di:

- I. attrarre e fidelizzare il personale;
- II. stimolare e supportare il personale al raggiungimento degli obiettivi di business della banca;
- III. sostenere e accompagnare le persone nell'assunzione di responsabilità;
- IV. assicurare la conformità delle prassi retributive alle disposizioni di legge e delle Autorità di Vigilanza.

La quota fissa della remunerazione per tutte le figure presenti in istituto è sempre largamente preponderante rispetto a quella variabile, che è stata contenuta sotto la soglia del 30% per tutte le figure aziendali, in modo da ridurre al minimo il rischio di comportamenti in violazione dei principi etici e regolamentari.

11.1.2 Sistema di remunerazione dell'Istituto per il Credito Sportivo

11.1.2.1 Consiglio di Amministrazione e Collegio Sindacale

La remunerazione del CdA e del Collegio Sindacale è stabilita nel decreto di nomina ed è fissa per la durata del mandato. Ai componenti degli organi spetta inoltre il rimborso delle spese sostenute in ragione del loro ufficio.



L'Istituto ha ritenuto inoltre di stipulare a favore degli Amministratori e dei Sindaci una polizza assicurativa a copertura della responsabilità civile e degli oneri di tutela legale. La stessa copertura è stata estesa anche ai componenti dell'Organismo di Vigilanza, ai Dirigenti e Direttori di Servizio.

11.1.2.2 Personale dipendente

La remunerazione del personale dipendente si articola in

- I. **Retribuzione Annuia Fissa (RAL):** definita come retribuzione contrattuale fissa, integrata dalle componenti stabili connesse al ruolo, alle mansioni o comunque derivante da accordi contrattuali;
- II. **Retribuzione variabile**, che risulta collegata alle prestazioni rese dal personale e si divide in:
 - a. **Premio aziendale (VAP):** contrattualmente previsto, riconosce al personale dipendente un premio per l'incremento di produttività realizzato nel periodo di riferimento. Il CCNL demanda alla contrattazione di prossimità la definizione dei criteri e degli indicatori che determinano la possibilità dell'erogazione e la valorizzazione del premio;
 - b. **Premio incentivante (MBO):** la possibilità di attivare un sistema di incentivi per il personale al raggiungimento di specifici obiettivi di natura quali-quantitativa, è specificamente prevista dall'art.51 del CCNL, che disciplina anche la procedura di confronto con le RSA per un'eventuale condivisione;
 - c. **Premi outstanding:** premi correlati a specifiche prestazioni, tipicamente rese in un arco di tempo limitato e in condizioni di maggiore disagio (ad esempio durante festività o giorni tradizionalmente dedicati al riposo) o performance rese nel corso dell'anno di particolare pregio e rilevate dal sistema valutativo; il personale rilevante è escluso dal perimetro di questa misura.
- III. **Benefit**, non correlati ai risultati effettivamente conseguiti, aventi la finalità di accrescere la motivazione e la fidelizzazione del personale dipendente (previdenza complementare, coperture assicurative, finanziamenti agevolati, auto ad uso promiscuo e quant'altro). Le condizioni di tali trattamenti sono sempre contrattualizzate.

Si precisa che per nessuna figura aziendale sono previsti compensi basati su strumenti finanziari, né clausole particolari in caso di scioglimento del rapporto di lavoro, salvo quanto disposto dalla contrattazione collettiva e da eventuali specifici accordi con riferimento alla possibilità di incentivazione all'esodo volontario del personale dipendente.



11.2 Parte II - Rendicontazione per l'anno 2018

- I. In ICS non sono utilizzati strumenti di remunerazione variabile sotto forma di opzioni o azioni.
- II. In ICS non è presente personale la cui remunerazione superi il milione di euro.
- III. In considerazione dell'esiguità degli importi riconosciuti, non sono state applicate per il 2018 misure di differimento della retribuzione variabile.
- IV. Nel corso dell'anno 2018 sono stati erogati premi relativi alla prestazione resa dal personale dell'Istituto nel 2017.

11.2.1 Informazione quantitativa - Personale dipendente per aree di attività

I dati aggregati che si riportano sono relativi alle remunerazioni percepite nel 2018:

Tabella 11-1 Personale dipendente per area di attività

Area aziendale	Risorse	Percepito	Fisso	Variabile	Var/Fisso
<i>Servizio Amministrazione e Finanza</i>	22	1.439.625,73	1.242.832,54	196.793,19	16%
<i>Servizio Organizzazione e Sistemi</i>	11	766.745,61	661.102,61	105.643,00	16%
<i>Servizio Gestione Crediti</i>	25	1.503.788,93	1.299.102,63	204.686,30	16%
<i>Servizio Crediti</i>	35	1.592.440,28	1.356.259,85	236.180,43	17%
<i>Staff</i>	41	2.320.014,90	2.025.995,15	294.019,75	15%
<i>Servizio Incentivi</i>	6	405.396,63	355.227,63	50.169,00	14%
<i>Servizio Commerciale</i>	27	1.558.495,13	1.341.242,01	217.253,12	16%
TOTALE	167	9.586.507,21	8.281.762,42	1.304.744,79	

La quota di premio variabile corrisposta è così ripartita:

Tabella 11-2 Premio variabile per area di attività

Area aziendale	Risorse	VAP	MBO	Outstanding	Tot Variabile
<i>Servizio Amministrazione e Finanza</i>	22	115.627,19	59.966,00	21.200,00	196.793,19
<i>Servizio Organizzazione e Sistemi</i>	11	63.914,00	36.429,00	5.300,00	105.643,00
<i>Servizio Gestione Crediti</i>	25	119.887,30	60.299,00	24.500,00	204.686,30
<i>Servizio Crediti</i>	35	126.801,43	69.979,00	39.400,00	236.180,43
<i>Staff</i>	41	168.301,49	104.518,26	21.200,00	294.019,75
<i>Servizio Incentivi</i>	6	30.935,00	15.634,00	3.600,00	50.169,00
<i>Servizio Commerciale</i>	27	119.069,12	77.384,00	20.800,00	217.253,12
TOTALE	167	744.535,53	424.209,26	136.000,00	1.304.744,79



11.2.2 Informazione quantitativa - Personale più rilevante

Riportiamo qui la tabella completa relativa, in questo caso, alla RAL effettivamente percepita nel corso del 2018 e alla sua composizione per le undici figure individuate come appartenenti alla categoria del personale rilevante ex reg. del. UE n.604/2014:

Tabella 11-3 RAL personale rilevante

	Risorse	RAL Percepita 2018	Di cui Fisso	Di cui Variabile	Fisso/RAL	Var/RAL	Var/Fisso
Dirigenti	4	552.850,05	495.729,05	57.121,00	90%	10%	10%
Altro personale	4	356.585,62	313.197,22	43.388,40	88%	12%	12%
Funzioni di controllo	3	230.728,16	199.454,06	31.274,10	86%	14%	14%
Totale	11	1.140.163,83	1.008.380,33	131.783,50	88%	12%	13%

Tabella 11-4 Retribuzione variabile personale rilevante

	Risorse	VAP	MBO	Outstanding	Totale Variabile
Dirigenti	4	36.121,00	21.000,00	-	57.121,00
Altro personale	4	27.144,00	16.244,40	-	43.388,40
Funzioni di controllo	3	19.219,00	12.055,10	-	31.274,10
Totale	11	82.484,00	49.299,50	-	131.783,50

Per il 2018 non sono state adottate politiche di differimento della parte variabile, stante la bassa incidenza individuale delle somme erogate.



12 Sezione XII - Leverage Ratio (art. 451 CRR)

Il rischio di una leva finanziaria eccessiva è il rischio che un livello di indebitamento particolarmente elevato rispetto alla dotazione di mezzi propri renda la banca vulnerabile, rendendo necessaria l'adozione di misure correttive al proprio piano industriale, compresa la vendita di attività con contabilizzazione di perdite che potrebbero comportare rettifiche di valore anche sulle restanti attività.

Tabella 12-1 Leverage ratio

Elementi	
Total Leverage Ratio exposure - using a fully phased-in definition of Tier 1 capital	2.958.715.441
Total Leverage Ratio exposure - using a transitional definition of Tier 1 capital	2.958.715.441
Capital	
Tier 1 capital - fully phased-in definition	846.579.956
Tier 1 capital - transitional definition	846.579.956
Leverage Ratio	
Leverage Ratio - using a fully phased-in definition of Tier 1 capital	28,6%
Leverage Ratio - using a transitional definition of Tier 1 capital	28,6%

Il *leverage ratio* è pari al 28,6%. Il valore risulta lontano dai livelli di leva finanziaria eccessiva. L'EBA, nel suo *“Report on the leverage ratio requirements under article 511 of the CRR”* dell'agosto del 2016, ha campionato 92 banche europee di classe 3 che, mediamente, segnalano un *“leverage ratio”* intorno al **6,9%**.

Di conseguenza il rischio è, attualmente, non rilevante per l'Istituto anche se si procederà con le relative segnalazioni obbligatorie, nonché ad una attività di costante monitoraggio.



13 Sezione XIII - Rischio di credito e tecniche di attenuazione del rischio (CRM) nel metodo *standard* (art 453 CRR)

13.1 Politiche e i processi per la valutazione e la gestione delle garanzie reali

L'Istituto ha posto in essere specifiche politiche e procedure al fine di assicurare il soddisfacimento dei requisiti normativi per il loro riconoscimento ai fini prudenziali dell'attenuazione del rischio di credito¹³. I presidi organizzativi posti in essere hanno l'ulteriore scopo di avere pronta contezza del valore di un cespite immobiliare posto in garanzia qualora l'esposizione mostri segnali di deterioramento.

L'Istituto si è dotato di una policy che disciplina criteri e regole da osservare in sede di:

- I. affidamento di incarichi di perizia di stima immobiliare;
- II. espletamento delle attività di monitoraggio delle erogazioni a SAL;
- III. sorveglianza sui valori immobiliari posti a garanzia dei finanziamenti.

In tema di sorveglianza sui cespiti posti a garanzia dei finanziamenti, l'Istituto si è dotato di una procedura che disciplina lo svolgimento dell'attività. Il perito sorveglia il valore dell'immobile nel rispetto delle seguenti periodicità:

- I. almeno una volta l'anno, per immobili non residenziali;
- II. una volta ogni tre anni, per immobili residenziali o termine inferiore per tutti i casi di classificazione ad Inadempienza Probabile e del passaggio a Sofferenza, salvo che la Banca non disponga già di una perizia non più vecchia di 12 mesi; analogamente, le perizie devono essere aggiornate con cadenza annuale per le posizioni che permangono nello stato di Inadempienza Probabile o Sofferenza.

Il valore nominale di ogni garanzia reale è prudenzialmente defalcato di una percentuale (haircut) differenziata in base alla tipologia e alle caratteristiche delle garanzie stesse. Il valore, al netto del taglio, è quello effettivamente utilizzabile a fini di copertura dell'esposizione. Il taglio applicato al valore nominale delle garanzie serve a coprire l'Istituto dal rischio di volatilità del valore delle garanzie e della loro efficacia a fini di copertura delle perdite (il "rischio residuo") vale a dire dal rischio di variazione della loro effettiva azionabilità e realizzabilità in misura tale da soddisfare l'Istituto per il credito vantato e non pagato dalla controparte del finanziamento.

¹³ "Per le garanzie personali e le garanzie reali trattate con il metodo semplificato la normativa prevede che, secondo sostituzione, alla parte esposizione garantita ponderazione portafoglio relativi al soggetto garante o allo strumento fornito come protezione del credito. Queste sostituzioni devono essere effettuate ponderazione relativa garanzia quella al debitore, presente sul record dell'esposizione."



Infine, all'interno del regolamento sulla gestione del credito problematico, l'Istituto si è dotato di presidi organizzativi in grado assicurare una pronta escussione della garanzia in caso di deterioramento del credito.

13.2 Tipi di garanzie reali accettate dall'Istituto

Di seguito l'elenco delle principali garanzie reali eleggibili ai fini della copertura di un potenziale affidamento ICS:

- I. Ipoteca su immobile (impianto sportivo; immobile commerciale; Immobile residenziale);
- II. Ipoteca su diritto di superficie;
- III. Pegno su strumenti finanziari (titoli di stato; obbligazioni corporate; conto corrente);

13.3 Tabelle quantitative inerenti le tecniche di attenuazione del rischio di credito

Tabella 13-1 Informazioni relative ai portafogli assoggettati al metodo standardizzato e alle esposizioni creditizie specializzate e in strumenti di capitale nell'ambito dei metodi IRB

Informazione quantitativa - Euro/000								
CON ATTENUAZIONE DEL RISCHIO DI CREDITO								
	TOTALE	DI CUI CON POND. ORIG	POND. 0	POND. 20	POND. 75	POND. 100	POND. 150	UNRATED 100
Esposizioni verso o garantite da amministrazioni centrali e banche centrali	1.164.738	1.163.035	1.126.929		5.274			30.831
Esposizioni verso o garantite da amministrazioni regionali o autorità locali	1.073.126	1.067.470		822.912	41.251	71.327	12.814	119.166
Esposizioni verso o garantite da organismi del settore pubblico	121.752	17.564			712			16.852
Esposizioni verso o garantite da banche multilaterali di sviluppo								
Esposizioni verso o garantite da organizzazioni internazionali								
Esposizioni verso o garantite da intermediari vigilati	87.783	87.294	3.040	46.785	4.815	8.232	5.208	19.214
Esposizioni verso o garantite da imprese e altri soggetti	345.847	344.666						344.666
Esposizioni al dettaglio	75.941	63.174			63.174			
Esposizioni garantite da immobili	19.941	19.941			10.905			9.036
Esposizioni in stato di default	68.243	67.477		342	234	58.083	8.767	51
Esposizioni ad alto rischio								
Esposizioni sotto forma di obbligazioni bancarie garantite								
Esposizioni a breve termine verso imprese e altri soggetti o intermediari vigilati								
Esposizioni verso OICR								
Esposizioni in strumenti di capitale		0				0		
Altre esposizioni	7.919	7.919	1			7.662		256



Tabella 13-2 Informazioni relative ai portafogli assoggettati al metodo standardizzato e alle esposizioni creditizie specializzate e in strumenti di capitale nell'ambito dei metodi IRS

Informazione quantitativa - Euro/000								
SENZA ATTENUAZIONE DEL RISCHIO DI CREDITO								
	TOTALE	DI CUI CON POND. ORIG	POND. 0	POND. 20	POND. 75	POND. 100	POND. 150	UNRATED 100
Esposizioni verso o garantite da amministrazioni centrali e banche centrali	1.125.132	1.126.929	1.126.929					
Esposizioni verso o garantite da amministrazioni regionali o autorità locali	820.065	823.254		823.254				
Esposizioni verso o garantite da organismi del settore pubblico	116.533							
Esposizioni verso o garantite da banche multilaterali di sviluppo								
Esposizioni verso o garantite da organizzazioni internazionali								
Esposizioni verso o garantite da intermediari vigilati	50.314	49.825	3.040	46.785				
Esposizioni verso o garantite da imprese e altri soggetti	541.254	540.073						540.073
Esposizioni al dettaglio	139.132	126.365			126.365			
Esposizioni garantite da immobili								
Esposizioni in stato di default	165.196	164.430				137.641	26.789	
Esposizioni ad alto rischio								
Esposizioni sotto forma di obbligazioni bancarie garantite								
Esposizioni a breve termine verso imprese e altri soggetti o intermediari vigilati								
Esposizioni verso OICR								
Esposizioni in strumenti di capitale						0		
Altre esposizioni	7.663	7.663	1			7.662		

Tabella 13-3 Tecniche di attenuazione del rischio

Valore esposizione con attenuazione del rischio di credito e valori delle garanzie in essere	Valore esposizione con attenuazione del rischio	Valore ponderato	Valore garanzia personale e reale metodo semplificato	Valore garanzia reale metodo integrale
Attività di rischio per cassa	2.907.329	725.946	342.562	-
Garanzie rilasciate ed impegni ad erogare fondi	57.826	19.522	5.735	-
Contratti derivati e operazioni con regolamento a lungo termine	134	67	-	-
Operazioni SFT	-	-	-	-
TOTALI	2.965.289	745.535	348.297	-



Tabella 13-4 Tecniche di attenuazione del rischio

Informazione quantitativa - Euro/000										
Valore ponderato	Classi di merito creditizio (ponderazione)						Totale valore esposizione	Totale valore ponderato	Valore garanzia reale met. semplificato	Valore garanzia personale
Classe di attività	20%	35%	50%	75%	100%	150%				
Esposizioni verso o garantite da amministrazioni centrali e banche centrali							1.164.738			
Esposizioni verso o garantite da amministrazioni regionali o autorità locali	212.179						1.073.126	212.179		
Esposizioni verso o garantite da organismi del settore pubblico			60.947				121.752	60.947		12.345
Esposizioni verso o garantite da banche multilaterali di sviluppo										
Esposizioni verso o garantite da organizzazioni internazionali										
Esposizioni verso o garantite da intermediari vigilati	9.357		18.008				87.783	27.365		
Esposizioni verso o garantite da imprese e altri soggetti					321.783		345.847	321.783	256	185.735
Esposizioni al dettaglio				37.062			75.941	37.062		50.402
Esposizioni garantite da immobili		3.625	4.195				19.941	7.821		444
Esposizioni in stato di default					60.840	9.877	68.243	70.716		99.115
Esposizioni ad alto rischio										
Esposizioni sotto forma di obbligazioni bancarie garantite										
Esposizioni a breve termine verso imprese e altri soggetti o intermediari vigilati										
Esposizioni verso OICR										
Esposizioni in strumenti di capitale					0			0		
Altre esposizioni					7.662		7.919	7.662		
TOTALI	221.536	3.625	83.150	37.062	390.285	9.877	2.965.290	745.535	256	348.041



14 Sezione XIV - Dichiarazione di cui all'articolo 435 lettera e) e f) del Regolamento UE 575/2013

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto dichiara ai sensi dell'art. 435, comma 1, lettere e) e f) del regolamento 575/2013 UE che:

- i. i sistemi di gestione dei rischi messi in atto dall'Istituto, oggetto di illustrazione nel presente documento, risultano adeguati rispetto al profilo e alla strategia dell'Istituto;
- ii. il Consiglio di Amministrazione ha definito la propensione al rischio dell'Istituto per l'esercizio 2018 in termini di obiettivi di rischio ("*risk appetite*") e di tolleranza al rischio ("*risk tolerance*"), adottando un set di indicatori con riferimento al mix di erogazioni, al profilo di adeguatezza patrimoniale, alla redditività, alla qualità delle attività e alla liquidità. Inoltre, il Consiglio ha monitorato la propensione al rischio confrontando, per ciascun indicatore adottato, tali obiettivi di rischio rispetto ai corrispondenti valori rilevati. Da tale confronto è emersa, al 31 dicembre 2018, una situazione di complessiva adeguatezza relativamente alla quale si rinvia alla Sezione I per la cognizione delle evidenze quantitative.

Il Direttore Generale Istituto per il Credito Sportivo

Dott. Paolo D'Alessio

(F.to)

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione Istituto per il Credito Sportivo

Dott. Andrea Abodi

(F.to)

Roma, 15 maggio 2019



Dichiarazione del Direttore del Servizio Amministrazione e Finanza

Il sottoscritto Graziano Graziaplena, in qualità di Direttore del Servizio Amministrazione e Finanza, dell'Istituto per il Credito Sportivo

DICHIARA

che l'informativa contenuta nel presente documento corrispondere alle risultanze documentali, ai libri e alle scritture contabili.

Il Direttore del Servizio Amministrazione e Finanza

Dott. Graziano Graziaplena

(F.to)

Roma, 15 maggio 2019